



AUGUSTE COMTE

DISCORSO  
SULLO SPIRITO  
POSITIVO

LA PRESENTE TRADUZIONE, A CURA DI MARCO MAGNI,  
È STATA CONDOTTA SULL'EDIZIONE ORIGINALE  
DEL *DISCOURS SUR L'ESPRIT POSITIF*, PARIS 1874

### **Oggetto di questo discorso**

L'insieme delle conoscenze astronomiche, considerate finora troppo isolatamente, deve ormai costituire solo uno degli elementi indispensabili di un nuovo sistema unitario di filosofia generale, gradualmente preparato con il concorso spontaneo di tutte le grandi opere della scienza degli ultimi tre secoli e finalmente giunto alla sua vera maturità astratta. In virtù di questa intima connessione, ancora poco compresa, la natura e la destinazione di questo Trattato non sarebbero sufficientemente considerate se questo preambolo necessario non fosse consacrato soprattutto a definire convenientemente l'autentico spirito di questa filosofia, la cui affermazione generale deve, in fondo, diventare lo scopo essenziale di questo insegnamento.

Essa si distingue per aver sempre attribuito la massima importanza, sul piano logico e, insieme, scientifico, al punto di vista storico e sociale: perciò, per meglio caratterizzarla, devo anzitutto richiamare sommariamente la grande legge che ho stabilito nel Sistema di filosofia positiva, sull'intera evoluzione intellettuale dell'Umanità, legge alla quale, d'altra parte, i nostri studi astronomici faranno poi frequentemente ricorso.

# PRIMA PARTE

## Superiorità dello spirito positivo

### Capitolo Primo

#### Legge dell'evoluzione intellettuale dell'umanità, o legge dei tre stati

Secondo questa fondamentale dottrina, tutte le nostre speculazioni sono inevitabilmente soggette, nell'individuo come nella specie, a passare successivamente attraverso tre diversi stati teorici, che le denominazioni abituali di teologico, metafisico e positivo potranno sufficientemente qualificare, almeno per quelli che ne avranno compreso il vero senso generale.

Sebbene inizialmente indispensabile, per ogni aspetto, il primo stato deve ormai essere concepito come puramente provvisorio e preparatorio; il secondo, che non ne costituisce realmente che una modifica volta a dissolverlo, non comporta che un semplice ruolo transitorio, per condurre gradualmente al terzo; ed è questo, il solo pienamente normale, a costituire il regime definitivo della ragione umana.

#### I. Stato teologico o fittizio

Nel loro primo sviluppo, necessariamente teologico, tutte le nostre speculazioni manifestano spontaneamente una caratteristica predilezione per le questioni più insolubili, sui temi più radicalmente inaccessibili a ogni indagine determinante.

Per un contrasto che, ai nostri giorni, deve sembrare inspiegabile, ma che in fondo corrisponde alla vera situazione iniziale della nostra intelligenza, in un'epoca in cui lo spirito umano è ancora incapace di affrontare i più semplici problemi scientifici, esso ricerca avidamente, e in una maniera quasi esclusiva, l'origine di tutte le cose, le cause essenziali - sia prime che finali - dei diversi fenomeni che lo colpiscono, e il loro fondamentale modo di prodursi, cioè le conoscenze assolute.

Questo bisogno primitivo si trova naturalmente soddisfatto, per quanto possa mai esserlo, dalla nostra tendenza originaria a trasferire dappertutto il tipo umano, assimilando tutti i fenomeni a quelli che noi stessi produciamo e che, per questo motivo, cominciano a sembrarci abbastanza conosciuti, per l'intuizione immediata che li accompagna.

Per ben comprendere lo spirito, puramente teologico, che consegue dallo sviluppo, sempre più sistematico, di questo stato primordiale, non bisogna limitarsi a considerarlo nella sua ultima fase, che si compie sotto i nostri occhi, nelle popolazioni più evolute, ma che non è il più caratteristico, anzi è molto lontano dall'esserlo: diventa indispensabile una veduta d'insieme sull'intero suo naturale sviluppo, per comprendere la sua fondamentale identità sotto le tre forme principali che assume successivamente.

La più immediata e accentuata costituisce il feticismo propriamente detto, che consiste soprattutto nell'attribuire a tutti i corpi esterni una vita essenzialmente analoga alla nostra, ma quasi sempre più energica, per la loro azione di solito più potente.

L'adorazione degli astri caratterizza il grado più elevato di questa prima fase teologica, che, all'inizio, differisce appena dallo stato mentale in cui si fermano gli animali superiori. Sebbene questa prima forma della filosofia teologica si trovi evidentemente nella storia intellettuale di tutte le nostre società, essa, oggi, domina direttamente solo nella meno numerosa delle tre grandi razze che compongono la nostra specie.

Nella seconda fase essenziale, che costituisce il vero politeismo, troppo sovente confuso dai moderni con lo stato precedente, lo spirito teologico evidenzia la preminenza dell'immaginazione nell'attività del pensiero, mentre fino allora nelle teorie umane avevano prevalso soprattutto l'istinto e il sentimento. La filosofia iniziale vi subisce la più profonda trasformazione possibile in rapporto al suo naturale destino, poiché la vita è tolta agli oggetti materiali per essere misteriosamente trasferita a diversi esseri fittizi, di solito invisibili, il cui attivo e continuo intervento diventa ormai la fonte diretta di tutti i fenomeni umani.

È soprattutto durante questa fase caratteristica, oggi mal compresa, che bisogna studiare lo spirito teologico, che si sviluppa in essa con una pienezza e una omogeneità ulteriormente impossibili: è, in ogni aspetto, il tempo del suo maggiore ascendente, sia mentale che sociale. La maggioranza della nostra specie non è ancora uscita da questo stato, che oggi persiste nella più numerosa delle tre razze umane, oltre la parte più evoluta della razza nera e la parte meno avanzata della razza bianca.

L'inevitabile declino della filosofia iniziale comincia nella terza fase teologica, il monoteismo propriamente detto; pur conservando a lungo una grande influenza sociale, tuttavia più apparente che reale, [la filosofia iniziale] comincia a subire un rapido declino intellettuale, come conseguenza spontanea della semplificazione caratteristica, in cui la ragione viene a ridurre progressivamente il dominio precedente dell'immaginazione, lasciando gradualmente sviluppare il sentimento universalmente, fino a quel momento quasi del tutto insignificante, del necessario assoggettamento di tutti i fenomeni naturali a delle leggi invariabili.

Sotto forme molto diverse e radicalmente inconciliabili, quest'ultimo modo del regime preliminare persiste ancora, con un'energia ineguale, nell'immensa maggioranza della razza bianca; ma, ed è facile osservarlo, le stesse preoccupazioni personali ostacolano oggi una equilibrata valutazione, per mancanza di un confronto razionale e imparziale con i due modi precedenti.

Per quanto imperfetta debba oggi sembrare tale maniera di filosofare, è necessario collegare strettamente lo stato presente dello spirito umano all'insieme dei suoi stati anteriori, riconoscendo opportunamente che essa dovette essere a lungo tanto indispensabile quanto inevitabile.

Limitandoci qui alla semplice valutazione intellettuale, sarebbe superfluo insistere sulla tendenza involontaria che, ancora oggi, ci porta a spiegazioni essenzialmente teologiche, non appena vogliamo penetrare direttamente il mistero inaccessibile del modo fondamentale in cui qualsiasi fenomeno si produce, soprattutto quando ne ignoriamo ancora le leggi reali. I più eminenti pensatori possono allora constatare la loro disposizione naturale al feticismo più ingenuo, quando questa ignoranza si unisce al momento a qualche forte passione.

Dunque se tutte le spiegazioni teologiche, presso i moderni occidentali, sono divenute desuete in modo crescente e decisivo, è solo perché le misteriose indagini cui si rivolgevano sono state man mano scartate come inaccessibili alla nostra intelligenza, che si è gradualmente abituata a sostituirle con studi più efficaci e aderenti ai nostri veri bisogni.

Anche in un'epoca nella quale l'autentico spirito filosofico aveva già prevalso sui fenomeni più semplici e riguardo a un tema tanto facile come la teoria elementare dell'urto, l'esempio memorabile di Malebranche richiamerà sempre la necessità di ricorrere all'intervento diretto e permanente d'una azione soprannaturale, tutte le volte che si cerchi di risalire alla causa prima d'un evento qualsiasi.

D'altra parte tali tentativi, per quanto puerili sembrino oggi, costituivano certamente il solo mezzo primitivo di determinare lo sviluppo continuo delle speculazioni umane, svincolando la nostra intelligenza dal circolo vizioso in cui essa si è dapprima trovata necessariamente irretita a causa della radicale opposizione di due condizioni ugualmente imperiose.

Difatti, se i moderni hanno dovuto dichiarare l'impossibilità di fondare una teoria solida se non con un sufficiente concorso di osservazioni corrette, è altrettanto incontestabile che lo spirito umano non potrebbe mai ordinare, e neppure raccogliere, questi indispensabili materiali, senza essere diretto da qualche visione speculativa preliminarmente stabilita.

Così, evidentemente, quelle concezioni primitive potevano derivare solo da una filosofia che fosse, per sua natura, priva di ogni lunga preparazione e capace, in una parola, di sorgere spontaneamente, sotto l'unico impulso di un istinto diretto, per chimeriche che dovessero essere delle speculazioni così prive di ogni fondamento reale.

Questo è il felice privilegio dei principi teologici, senza cui certamente la nostra intelligenza non sarebbe mai uscita dal suo iniziale torpore, e che soli, dirigendo l'attività speculativa, hanno consentito di preparare gradualmente un migliore sistema logico.

Del resto, questo fondamentale atteggiamento fu fortemente assecondato dall'originaria predilezione dello spirito umano per i problemi insolubili, che quella filosofia primitiva soprattutto perseguiva. [...]

A lungo è stato anche necessario ricorrere, per vincere la nostra naturale inerzia, alle potenti illusioni che una tale filosofia suscitava spontaneamente sul potere pressoché infinito dell'uomo di modificare a suo gradimento un mondo che era allora concepito come essenzialmente ordinato per il suo uso, e che nessuna grande legge poteva ancora sottrarre alla supremazia arbitraria delle influenze soprannaturali.

Solo da tre secoli, presso l'élite dell'Umanità, le speranze astrologiche e alchemiche, ultimo vestigio scientifico di questo spirito primordiale, hanno effettivamente cessato di servire all'accumulo quotidiano di osservazioni corrispondenti, come Keplero e Berthollet hanno rispettivamente indicato. [...]

Si può pienamente dimostrare quanto a lungo lo spirito teologico sia stato indispensabile alla determinazione permanente delle idee morali e politiche, più ancora delle altre, sia per la loro superiore complessità, sia perché i fenomeni corrispondenti, inizialmente troppo poco marcati, poteva-

no svilupparsi in modo specifico solo dopo una crescita molto prolungata della civiltà umana.

È una strana incoerenza, che può essere appena giustificata con la tendenza ciecamente distruttiva dei nostri tempi, che per gli antichi si riconosca l'impossibilità di filosofare sui più semplici argomenti se non nella forma teologica, e che si misconosca, invece, soprattutto nei politeisti, la necessità di un sistema analogo per le dottrine sociali.

Occorre inoltre segnalare, sebbene non possa stabilirlo qui, che questa filosofia iniziale è stata indispensabile all'affermarsi della nostra socievolezza non meno che a quello della nostra intelligenza, e per determinare originariamente delle dottrine comuni, senza le quali il legame sociale non avrebbe potuto acquisire né portata né consistenza, e per creare spontaneamente la sola autorità spirituale che potesse allora sorgere.

## II. Stato metafisico o astratto

Le spiegazioni generali - per quanto sommarie - qui espresse sulla natura provvisoria e la funzione preparatoria della sola filosofia che effettivamente corrisponde all'infanzia dell'Umanità, fanno facilmente intendere che quel sistema iniziale di idee differisce troppo profondamente, per ogni aspetto, da quello che noi vedremo corrispondere alla piena maturità dello sviluppo [*virilité*] mentale, perché il passaggio dall'uno all'altro possa attuarsi originariamente senza l'aiuto via via più intenso di una specie di filosofia intermedia, essenzialmente limitata a questo compito transitorio.

Tale è il contributo specifico dello stato metafisico propriamente detto all'evoluzione fondamentale della nostra intelligenza, che, contraria ad ogni cambiamento brusco, può così elevarsi quasi insensibilmente dallo stato puramente teologico allo stato effettivamente positivo, sebbene, in fondo, questa situazione ambigua si avvicini più al primo che al secondo [stato].

Le dottrine dominanti vi hanno mantenuto lo stesso carattere di tendenza abituale alle conoscenze assolute: solo la soluzione vi ha subito una trasformazione considerevole, rendendo più agevole lo sviluppo delle concezioni positive.

Infatti, come la teologia, la metafisica tenta soprattutto di spiegare la natura intima degli esseri, l'origine e la destinazione di tutte le cose, il modo essenziale in cui si produce ogni fenomeno; ma, invece di avvalersi di agenti soprannaturali propriamente detti, [essa] li sostituisce gradualmente con entità o astrazioni personificate, il cui uso, veramente tipico, ha spesso consentito di designarla col nome di ontologia. È fin troppo facile oggi osservare un tale modo di filosofare, che, ancora preponderante nei riguardi dei fenomeni più complessi, offre quotidianamente, anche nelle teorie più semplici e meno arretrate, non pochi segni del suo lungo dominio.

L'efficacia storica di queste entità risulta direttamente dal loro carattere ambiguo: in effetti, in ciascuno di questi esseri metafisici, [...] lo spirito può, a volontà, a seconda che sia più vicino allo stato teologico o allo stato positivo, vedere o un'autentica emanazione della potenza soprannaturale o una semplice denominazione astratta del fenomeno considerato.

Quindi, a dominare non è più la pura immaginazione e non è ancora l'autentica osservazione; ma è il ragionamento ad ampliarsi e a prepararsi [sia pure] confusamente all'esercizio veramente scientifico.

Si deve, d'altra parte, sottolineare che inizialmente la sua parte speculativa è molto esagerata, per la tendenza persistente ad argomentare invece di osservare, che, in ogni ambito, caratterizza abitualmente lo spirito metafisico, anche nei suoi più eminenti rappresentanti [*organe*].

Un ordine di concezioni così flessibile, che non comporta in alcun modo la consistenza così a lungo propria del sistema teologico, deve, d'altronde, pervenire ben più rapidamente all'unità corrispondente, mediante la graduale subordinazione dei diversi enti particolari a una sola entità generale, la Natura, destinata a determinare il debole equivalente metafisico del vago legame universale costituito dal monoteismo.

Per meglio intendere, soprattutto ai nostri giorni, l'efficacia storica di un tale apparato filosofico, è necessario riconoscere che, per sua natura, è spontaneamente suscettibile solo di una semplice attività critica o dissolvente, di ordine anche mentale e, ancor più, sociale, senza poter mai organizzare nulla di proprio. Radicalmente incoerente, questo spirito ambiguo conserva tutti i principi fondamentali del sistema teologico, ma svuotandoli progressivamente di quella forza e di quella immutabilità indispensabili alla loro effettiva autorità; ed è in una simile alterazione che consiste, in effetti, sotto tutti gli aspetti, la sua principale e passeggera utilità, quando l'antico sistema, per lungo tempo progressivo per l'insieme dell'evoluzione umana, sopravvive ormai a se stesso, perpetuando indefinitamente lo stato di infanzia che aveva prima così felicemente regolato.

Dunque la metafisica non è, in fondo, che una sorta di teologia gradualmente indebolita da semplificazioni dissolventi, che le tolgono spontaneamente il potere diretto di ostacolare lo sviluppo

specifico delle concezioni positive, ma tuttavia le conservano l'attitudine provvisoria a conservare un certo esercizio indispensabile dello spirito di generalizzazione, finché esso non possa infine ricevere un migliore alimento.

Per il suo carattere contraddittorio, il regime metafisico o ontologico è sempre posto in questa inevitabile alternativa tra il tendere a una vana restaurazione dello stato teologico per soddisfare il bisogno di ordine, e lo spingere verso una situazione puramente negativa per sfuggire al dominio oppressivo della teologia.

Questa necessaria oscillazione, che oggi si osserva unicamente nei confronti delle teorie più complesse, è esistita un tempo anche verso le teorie più semplici, fin tanto che è durata la loro età metafisica, a causa dell'impotenza organica che è propria di una tale maniera di filosofare. Se la ragione pubblica non l'avesse da tempo scartata per certe nozioni fondamentali, si deve affermare che i dubbi insensati che ha suscitato, da venti secoli, sull'esistenza dei corpi esterni, sussisterebbero ancora, perché, certamente, non li ha mai dissipati con alcuna argomentazione decisiva.

Si può quindi considerare lo stato metafisico come una sorta di malattia cronica naturalmente inerente alla nostra evoluzione mentale, individuale o collettiva, tra l'infanzia e la virilità.

Poiché le considerazioni storiche non risalgono quasi mai, fra i moderni, al di là dei tempi del politeismo, lo spirito metafisico deve sembrare antico quasi quanto lo spirito teologico, dato che, sia pure in modo implicito, esso ha presieduto alla primitiva trasformazione del feticismo in politeismo, per supplire all'attività puramente soprannaturale che, così tolta a ciascun corpo particolare, doveva naturalmente lasciarvi qualche entità corrispondente.

Tuttavia, siccome questa prima rivoluzione teologica non ha potuto allora dar luogo ad alcuna vera discussione teologica, l'intervento continuo dello spirito ontologico [o metafisico, n.d.r.] ha cominciato a caratterizzarsi pienamente solo nella rivoluzione successiva, con la riduzione del politeismo a monoteismo, di cui esso ha dovuto essere l'organo naturale.

La sua crescente influenza doveva dapprima sembrare organica, finché restava subordinato all'impulso teologico: ma la sua natura per essenza dissolvente ha dovuto poi manifestarsi in modo crescente, quando ha tentato di spingere la semplificazione della teologia al di là dello stesso monoteismo volgare, che costituiva, di necessità, l'estrema possibile fase della filosofia iniziale.

È così che, negli ultimi cinque secoli, lo spirito metafisico ha assecondato negativamente la spinta fondamentale della nostra civiltà moderna, scomponendo via via il sistema teologico, divenuto retrogrado, dopo che, alla fine del medioevo, l'efficacia sociale del regime monoteistico si era esaurita.

Purtroppo, dopo avere svolto questa funzione indispensabile ma transitoria, l'influenza troppo prolungata delle concezioni ontologiche ha dovuto cercare di impedire ogni altra organizzazione efficace del sistema speculativo; così che il più pericoloso ostacolo all'affermarsi definitivo di una vera filosofia è sostituito, oggi, da quello stesso spirito [metafisico] che spesso si attribuisce ancora il privilegio quasi esclusivo delle meditazioni filosofiche.

### III. Stato positivo o reale

#### *I. Principale carattere: la Legge o Subordinazione costante dell'immaginazione all'osservazione*

Questa lunga successione di preamboli necessari conduce infine la nostra intelligenza, gradualmente emancipata, allo stato definitivo di positività razionale, che deve essere qui caratterizzato in modo più specifico rispetto ai due precedenti stati. Avendo constatato da tali esercizi preliminari la completa inutilità delle spiegazioni vaghe ed arbitrarie proprie delle filosofie iniziali, sia teologica che metafisica, lo spirito umano rinuncia ormai alle ricerche assolute ... e circoscrive i suoi sforzi nell'ambito ... dell'osservazione vera, la sola base possibile delle conoscenze davvero accessibili, saggiamente adattate ai nostri bisogni reali.

Fino ad allora la logica speculativa era consistita nel ragionare, in una maniera più o meno sottile, in base a principi confusi, che, non essendo sostenuti da alcuna prova sufficiente, suscitavano sempre discussioni senza fine.

[La filosofia positiva] riconosce ora come regola fondamentale che ogni proposizione che non sia strettamente riconducibile alla semplice enunciazione di un fatto, o particolare o generale, non possa offrire alcun significato reale e intelligibile. I principi che essa impiega sono, essi stessi, dei fatti autentici, solo più generali ed astratti di quelli di cui devono stabilire la connessione. Qualunque sia il modo, razionale o sperimentale, di procedere alla loro scoperta, la loro efficacia scientifica deriva esclusivamente dalla loro conformità, diretta o indiretta, con i fenomeni osservati.

La pura immaginazione perde dunque irrevocabilmente la sua antica supremazia mentale e si subordina necessariamente all'osservazione, tanto da costituire uno stato logico pienamente normale, senza nondimeno cessare di esercitare, nelle speculazioni positive, una funzione - capitale

quanto inesauribile -, per creare o perfezionare i mezzi di collegamento, sia definitivo, sia provvisorio [tra i fatti].

In una parola, la rivoluzione fondamentale che esprime la piena maturità [*virilité*] della nostra intelligenza consiste essenzialmente nel sostituire ovunque, all'inaccessibile determinazione delle cause propriamente dette, la semplice ricerca delle leggi, vale a dire delle relazioni costanti che esistono tra i fenomeni osservati. Si tratti dei minori o dei maggiori effetti, di urto o di gravità, di pensiero o di moralità, noi non possiamo realmente conoscere che le diverse mutue connessioni, specifiche al loro modo di realizzarsi, senza mai penetrare nel mistero della loro produzione.

## II. *Natura relativa dello spirito positivo*

Le nostre ricerche positive devono non solo ridursi, in ogni ambito, al sistematico giudizio su ciò che è, rinunciando a scoprirne l'origine e la destinazione finale; inoltre lo studio dei fenomeni, invece di diventare in qualche modo assoluto, deve sempre rimanere relativo alla nostra organizzazione e alla nostra situazione. Sotto questo duplice aspetto, ciò induce a riconoscere l'imperfezione necessaria dei nostri mezzi speculativi, ... lontani dal poter studiare esaurientemente le realtà esistenti nella loro completezza. [...]

Se la perdita di un senso importante basta a nasconderci del tutto un intero ordine di fenomeni naturali, bisogna pensare che, reciprocamente, l'acquisto di un nuovo senso ci rivelerebbe una classe di fatti di cui ora non abbiamo alcuna idea, a meno che non si ritenga che la diversità dei sensi, tanto ampia fra i principali tipi di animali, sia spinta, nel nostro organismo, al più alto grado, tale da poter consentire l'esplorazione totale del mondo esterno: supposizione evidentemente gratuita e ridicola.

Nessuna scienza più dell'astronomia manifesta questa natura necessariamente relativa delle nostre conoscenze reali, in quanto, non potendo [in essa] l'investigazione dei fenomeni operarsi che con un solo senso, è molto facile valutare le conseguenze – sul piano speculativo – che deriverebbero dalla sua soppressione o alterazione. Non esisterebbe alcuna astronomia in una specie cieca, per quanto intelligente possiamo supporla, né [una che si rivolgesse] ad astri oscuri, che sono forse i più numerosi, e neppure [vi sarebbe] se l'atmosfera attraverso cui osserviamo i corpi celesti restasse sempre e ovunque nuvolosa. [...]

Per caratterizzare a sufficienza questa natura necessariamente relativa di tutte le nostre conoscenze reali, occorre inoltre avvertire, dal punto di vista filosofico, che se le nostre concezioni – quali esse siano - devono essere considerate come dei fenomeni umani, tali fenomeni non sono semplicemente individuali, ma sono anche e soprattutto sociali, poiché essi derivano effettivamente da una evoluzione collettiva e continua, di cui tutti gli elementi e tutte le fasi sono essenzialmente connessi.

Se dunque, sotto il primo aspetto, si riconosce che le nostre speculazioni devono dipendere sempre da diverse condizioni essenziali della nostra esistenza individuale, occorre egualmente ammettere, sotto il secondo [aspetto], che esse sono altrettanto subordinate al progresso sociale complessivo, sì da non poter comportare mai quella fissità assoluta che i metafisici hanno supposto.

Dunque, la legge generale del movimento fondamentale dell'Umanità consiste, sotto questo aspetto, nel fatto che le nostre teorie tendono sempre più a rappresentare esattamente gli oggetti esterni delle nostre ricerche, senza tuttavia che la vera costituzione di ciascuno di tali oggetti possa, in alcun caso, essere pienamente valutata, in quanto la perfezione scientifica deve limitarsi ad approssimarsi a questo limite ideale, così come lo richiedono i nostri bisogni reali.

Questo secondo genere di dipendenza, proprio delle speculazioni positive, si manifesta nell'intero corso degli studi astronomici chiaramente quanto il primo, se si considerano, per esempio, le conoscenze sempre più soddisfacenti, ottenute dall'origine della geometria celeste, sulla figura della Terra, sulla forma delle orbite planetarie, ecc.

Quindi, se da una parte le dottrine scientifiche sono necessariamente di natura molto dinamica, tanto da poter fare a meno di ogni pretesa all'assoluto, da un'altra parte le loro variazioni graduali non presentano alcun carattere arbitrario, tale da poter motivare uno scetticismo ancora più pericoloso. [...]

## III. *Destinazione delle leggi positive: Previsione razionale*

Dopo che la subordinazione costante dell'immaginazione all'osservazione è stata da tutti riconosciuta come la prima condizione fondamentale di ogni speculazione scientifica adeguata, una interpretazione non corretta ha spesso condotto ad abusare molto di questo grande principio logico, facendo degenerare la scienza reale in una sorta di sterile accumulazione di fatti incoerenti,



che non potrebbe offrire altro merito essenziale di quello dell'esattezza parziale. Occorre dunque capire che l'autentico spirito positivo non è, in fondo, meno lontano dall'empirismo di quanto lo sia dal misticismo; è fra queste due aberrazioni, egualmente funeste, che deve sempre muoversi. [...]

La scienza, cui i fatti propriamente detti, per quanto esatti e numerosi, forniscono sempre solo degli indispensabili materiali, consiste effettivamente nelle leggi dei fenomeni.

Ora, considerando lo scopo costante di queste leggi, si può dire, senza alcuna esagerazione, che la vera scienza, invece di essere formata da semplici osservazioni, tende sempre ad esimere, per quanto possibile, da un esame diretto, sostituendovi quella previsione razionale che costituisce, sotto ogni riguardo, il carattere principale dello spirito positivo, come l'insieme degli studi astronomici ci farà facilmente comprendere.

Tale previsione, esito necessario delle relazioni costanti scoperte tra i fenomeni, non consentirà mai di confondere la scienza reale con quella vana erudizione che meccanicamente accumula fatti senza cercare di dedurli gli uni dagli altri. Questa grande qualità di tutte le nostre sane speculazioni interessa alla loro utilità effettiva non meno che alla loro dignità; infatti l'indagine diretta dei fenomeni compiuti non sarebbe sufficiente a consentirci di modificarne il compimento, se non ci guidasse a prevederli in modo adeguato.

Così, l'autentico spirito positivo consiste soprattutto nel vedere per prevedere, nell'esaminare ciò che è per concluderne ciò che sarà, secondo il dogma generale dell'invariabilità delle leggi naturali.

#### *IV. Estensione universale del dogma generale dell'invariabilità delle leggi naturali*

Questo principio fondamentale di ogni filosofia positiva, senza essere ancora sufficientemente esteso all'insieme dei fenomeni, ormai da tre secoli comincia, per fortuna, a diventare tanto familiare, che, a causa di abitudini assolute prima radicate, se n'è quasi sempre disconosciuta l'autentica fonte, sforzandosi, mediante una confusa argomentazione metafisica, di rappresentare come una sorta di nozione innata, o perlomeno primitiva, ciò che [invece] costituisce solo il risultato di una lenta e graduale induzione [*induction*], sia collettiva che individuale. [...]

In ciascun ordine di fenomeni ne esistono, senza dubbio, alcuni molto semplici e familiari la cui osservazione spontanea ha sempre suggerito il sentimento confuso e incoerente di una qualche regolarità; così che il punto di vista puramente teologico non ha mai potuto essere rigorosamente universale. Ma questa convinzione parziale e precaria si limita per molto tempo ai fenomeni meno numerosi e di carattere secondario, che essa non può preservare da frequenti perturbazioni attribuite all'intervento di agenti soprannaturali.

Il principio dell'invariabilità delle leggi naturali comincia ad acquistare un'effettiva consistenza filosofica solo al momento in cui i primi studi realmente scientifici hanno potuto mettere in luce l'esattezza essenziale di un intero ordine di grandi fenomeni; ciò che poteva sufficientemente risultare solo con la fondazione dell'astronomia matematica, durante gli ultimi secoli del politeismo.

Dopo tale sistematica introduzione, questo dogma fondamentale ha teso indubbiamente a estendersi, per analogia, a fenomeni più complessi, prima ancora che le loro specifiche leggi potessero essere effettivamente conosciute. Ma, oltre alla sua sterilità effettiva, questa vaga anticipazione logica aveva, allora, troppo poca energia per resistere convenientemente alla supremazia mentale che le illusioni teologico-metafisiche ancora conservavano. Un primo specifico tentativo stabilire leggi naturali in ogni principale ordine di fenomeni si è reso successivamente indispensabile, per procurare a tale nozione la salda forza che essa comincia a presentare nelle scienze più avanzate.

[Ma] questa convinzione non potrebbe consolidarsi fino a quando non si sia estesa a tutte le speculazioni fondamentali, in quanto l'incertezza lasciata a quelle più complesse influisce, in qualche misura, su ciascuna delle altre. [...] Ma quando tale universale estensione si è infine profilata, condizione ora soddisfatta negli spiriti più avanzati, questo grande principio filosofico acquista subito una compiutezza decisiva, anche se le leggi effettive di gran parte dei casi particolari debbano restare a lungo ignorate; un'irresistibile analogia, infatti, applica allora in anticipo a tutti i fenomeni di ciascun ordine ciò che non è stato constatato che per qualcuno di essi, purché abbiano un'importanza adeguata.



## Capitolo Secondo

### Destinazione dello spirito positivo

Dopo aver considerato lo spirito positivo relativamente agli oggetti esteriori delle nostre speculazioni, occorre completare la definizione dei suoi caratteri valutandone anche il fine intimo, per la soddisfazione continua dei nostri stessi bisogni, riguardino essi la vita contemplativa oppure la vita attiva.

*1. Costituzione completa e stabile dell'armonia mentale, individuale e collettiva: il tutto in rapporto all'umanità*

Sebbene le necessità puramente mentali siano, senza dubbio, le meno pressanti nell'insieme delle necessità inerenti la nostra natura, la loro esistenza diretta e permanente è tuttavia incontestabile in tutte le intelligenze: esse vi costituiscono il primo stimolo indispensabile ai nostri diversi sforzi filosofici, troppo spesso attribuiti soprattutto agli impulsi pratici, che contribuiscono notevolmente a svilupparli – è vero – ma non potrebbero mai farli nascere.

Tali esigenze intellettuali, relative, come ogni altra, all'esercizio regolare di funzioni corrispondenti, richiedono sempre una felice combinazione di stabilità e di attività, da cui risultano i bisogni simultanei di ordine e di progresso, o di connessione e di estensione.

Durante la lunga infanzia dell'Umanità, soltanto le concezioni teologico-metafisiche, stando alle nostre precedenti spiegazioni, potevano soddisfare provvisoriamente questa duplice condizione fondamentale, seppure in modo estremamente imperfetto.

Ma quando la ragione umana è, infine, abbastanza matura da rinunciare apertamente alle ricerche inaccessibili e circoscrivere saggiamente la sua attività alla sola sfera veramente stimabile dalle nostre facoltà, la filosofia positiva le procura certamente una soddisfazione più completa, sotto tutti i punti di vista, e parimenti più reale, di quei due bisogni elementari.

Tale è, evidentemente, sotto questo aspetto, il fine diretto delle leggi che essa scopre sotto i diversi fenomeni, e della previsione che ne è inseparabile. Per ogni ordine di eventi queste leggi devono, a tal riguardo, essere distinte in due categorie, a seconda che esse colleghino per somiglianza quelli che coesistono o per filiazione quelli che si susseguono.

Questa indispensabile distinzione corrisponde essenzialmente, per il mondo esterno, a quella che esso ci offre sempre spontaneamente tra i due stati correlativi di esistenza e di movimento; da cui risulta, in ogni scienza reale, una differenza fondamentale tra la valutazione statica e la valutazione dinamica di qualunque oggetto.

I due generi di relazione contribuiscono egualmente a spiegare i fenomeni, e conducono parallelamente a prevederli, sebbene le leggi di armonia sembrano dapprima destinate soprattutto alla spiegazione e le leggi di successione alla previsione. Che si tratti di spiegare o di prevedere, tutto si riduce sempre a connettere: ogni connessione reale, statica o dinamica, scoperta tra due fenomeni qualsiasi, permette al tempo stesso di spiegarli e di prevederli l'uno dopo l'altro; poiché la previsione scientifica conviene evidentemente al presente come al passato e all'avvenire, consistendo sempre nel conoscere un fatto indipendentemente dal suo esame diretto, in virtù delle sue relazioni con altri già dati.

Così esempio, l'assimilazione dimostrata tra la gravitazione celeste e la gravità terrestre ha condotto, a partire dalle variazioni manifeste della prima, a prevedere le deboli variazioni della seconda, che l'osservazione immediata non poteva sufficientemente svelare, sebbene le abbia in seguito confermate; allo stesso modo, in senso inverso, la corrispondenza, anticamente osservata, tra il periodo elementare delle maree ed il giorno lunare è stata spiegata non appena si è riconosciuto l'innalzamento delle acque in ogni punto come risultante del passaggio della luna al meridiano locale.

Tutti i nostri veri bisogni logici convergono dunque esattamente verso un comune obiettivo: consolidare il più possibile, attraverso le nostre speculazioni sistematiche, l'unità spontanea del nostro intelletto, costituendo la continuità e l'omogeneità delle nostre diverse concezioni, in maniera da soddisfare egualmente le esigenze simultanee dell'ordine e del progresso, facendoci ritrovare la costanza in seno alla varietà. [...]

Questo risultato filosofico non esige, d'altra parte, alcun'altra condizione necessaria se non l'obbligo permanente di restringere tutte le nostre speculazioni alle ricerche veramente accessibili, considerando le relazioni reali, tanto di somiglianza che di successione, in modo tale che, esse stesse, non possono costituire per noi null'altro che dei semplici fatti generali, che occorre sempre ridurre al minor numero possibile, senza che il mistero della loro produzione possa mai essere penetrato, in coerenza con il carattere fondamentale dello spirito positivo.

Ma se questa costanza effettiva delle connessioni naturali è la sola da noi effettivamente valutabile, essa da sola basta pienamente ai nostri veri bisogni, tanto di contemplazione che di direzione.

È importante inoltre riconoscere, in linea di massima, che, sotto il regime positivo, l'armonia delle nostre concezioni viene necessariamente limitata, in un certo grado, dall'obbligo fondamentale della loro realtà, ossia di una sufficiente conformità a dei tipi indipendenti da noi.

Nel suo cieco istinto di connessione, la nostra intelligenza aspira quasi a poter sempre legare tra loro due fenomeni qualunque, simultanei o successivi; ma lo studio del mondo esteriore dimostra, al contrario, che molti di tali raffronti sono puramente chimerici, e che una moltitudine di eventi si compie continuamente senza alcuna mutua dipendenza; di modo che tale propensione indispensabile ha, come ogni altra, bisogno di essere regolata attraverso una sana valutazione generale.

A lungo abituato ad una sorta di dottrina unica, per quanto vaga e illusoria essa dovesse essere, sotto il dominio delle finzioni teologiche e delle entità metafisiche, lo spirito umano, passando allo stato positivo, ha quindi cercato di ridurre tutti i diversi ordini di fenomeni ad una sola legge comune. Ma tutti i tentativi operati durante gli ultimi due ultimi secoli per ottenere una spiegazione universale della natura non sono giunti che a screditare radicalmente una tale impresa, oramai lasciata alle intelligenze mal coltivate.

Un'accorta indagine del mondo esterno lo ha rappresentato come molto meno unitario di quanto non lo supponga o lo desideri il nostro intelletto, che in ragione della sua debolezza è indirizzato piuttosto a moltiplicare le relazioni favorevoli al suo procedere, e soprattutto al suo riposo. [...]

Tuttavia, occorre francamente riconoscere questa impossibilità di riferire tutto ad una sola legge positiva come una grave imperfezione, frutto inevitabile della condizione umana, che spinge ad applicare un'intelligenza molto debole ad un universo molto complesso.

Ma questa incontestabile necessità, che occorre riconoscere, al fine di evitare ogni vana dispersione di forze mentali, non impedisce affatto alla scienza reale di implicare, sotto un altro aspetto, una sufficiente unità filosofica, equivalente a quelle che costituirono transitoriamente la teologia o la metafisica, del resto molto superiore, in stabilità come in pienezza.

Per avvertirne la possibilità e apprezzarne la natura, occorre ricorrere alla luminosa distinzione generale tracciata da Kant tra i due punti di vista oggettivo e soggettivo, pertinenti ad ogni genere di studio.

Considerata sotto il primo aspetto, ossia rispetto al fine esteriore delle nostre teorie, come esatta rappresentazione del mondo reale, la nostra scienza non è affatto suscettibile di una piena sistemazione, a causa di una inevitabile diversità tra i fenomeni fondamentali. In questo senso, non dobbiamo cercare altra unità se non quella del metodo positivo considerato nel suo insieme, senza pretendere ad una vera unità scientifica, aspirando solamente all'omogeneità ed alla convergenza delle differenti dottrine.

Del tutto diverso è l'altro aspetto, relativo alla sorgente interiore delle teorie umane, considerate come frutto naturale della nostra evoluzione mentale, ad un tempo individuale e collettiva, e destinate alla soddisfazione normale di ciascuno dei nostri bisogni. Così riferite, non all'universo, ma all'uomo, o piuttosto all'Umanità, le nostre conoscenze reali tendono, al contrario, con evidente spontaneità, ad una sistemazione unitaria, tanto scientifica che logica.

Non si deve più concepire, in fondo, che una sola scienza, la scienza umana, o, per dirla più esattamente, sociale, della quale la nostra esistenza costituisce ad un tempo il principio e lo scopo. [...]

Solo così le nostre conoscenze possono formare un autentico sistema, presentando un carattere pienamente soddisfacente. L'astronomia stessa, sebbene oggettivamente più perfetta delle altre branche della filosofia naturale, per la sua superiore semplicità, non è veramente tale che sotto questo aspetto umano: infatti ... essa dovrebbe essere giudicata molto imperfetta, se la si riferisse all'universo e non all'uomo; poiché, in essa, tutti i nostri studi reali sono necessariamente limitati al nostro mondo, che tuttavia non costituisce altro che un minimo elemento dell'universo, la cui esplorazione ci è essenzialmente proibita.

Tale è, dunque, la disposizione generale che deve infine prevalere nella filosofia autenticamente positiva, non soltanto rispetto alle teorie relative all'uomo e alla società, ma anche verso quelle riguardanti i fenomeni più semplici, i più lontani, in apparenza, da questa comune valutazione: concepire tutte le nostre speculazioni come prodotti della nostra intelligenza, destinati a soddisfare i nostri diversi bisogni essenziali, non allontanandosi mai dall'uomo se non per meglio ritornarvi, dopo aver studiato gli altri fenomeni in quanto indispensabili a conoscere, sia per sviluppare le nostre forze, sia per valutare la nostra natura e la nostra condizione.

Si può, allora, comprendere come la nozione predominante di Umanità debba necessariamente

giungere a costituire, nello stato positivo, una piena sistemazione mentale, almeno equivalente a quella che, alla fine, aveva comportato l'età teologica, con la grande concezione di Dio, così debolmente sostituita poi, durante la transizione dell'età metafisica, dal vago pensiero della Natura.

Dopo aver così definito l'attitudine spontanea dello spirito positivo a costituire l'età finale del nostro intelletto, diviene facile completare questa spiegazione fondamentale estendendola dall'individuo alla specie. Tale fondamentale estensione era finora impossibile ai filosofi moderni, i quali, non essendo usciti abbastanza essi stessi dallo stato metafisico, non si sono mai collocati dal punto di vista sociale, il solo suscettibile tuttavia di una piena realtà, sia scientifica, sia logica, poiché l'uomo non si sviluppa isolatamente, ma collettivamente.

Eliminando, come radicalmente sterile, o piuttosto profondamente dannosa, l'erronea astrazione dei nostri psicologi o ideologi, la tendenza sistematica che abbiamo appena considerato nello spirito positivo acquisisce infine tutta la sua importanza, poiché indica in esso il vero fondamento filosofico della socialità umana, per quanto almeno questa dipenda dall'intelligenza. [...]

È, in effetti, lo stesso problema umano, a diversi gradi di difficoltà, a costituire l'unità logica di ogni intelletto isolato o a stabilire una convergenza durevole tra intelletti distinti, [...] in virtù della fondamentale somiglianza della nostra specie.

La filosofia teologica non è stata, durante l'infanzia dell'Umanità, la sola idonea a organizzare la società se non in quanto era, a quel tempo, la fonte esclusiva di una certa armonia mentale.

Se dunque il privilegio della coerenza logica è ormai irrevocabilmente passato allo spirito positivo, il che non può, senza dubbio, essere seriamente contestato, occorre allora riconoscere in esso l'unico principio effettivo di questa grande comunione intellettuale che diviene la base necessaria di ogni autentica associazione, quando essa è convenientemente legata a due altre condizioni fondamentali, una sufficiente conformità di sentimenti, ed una certa convergenza d'interessi. [...]

Soltanto filosofia positiva può realizzare gradualmente quel nobile progetto d'associazione universale che il cattolicesimo aveva, nel Medio Evo, prematuramente tentato, ma che era, in fondo, necessariamente incompatibile, come l'esperienza ha pienamente dimostrato, con la natura teologica della sua filosofia, la quale istituiva una troppo debole coerenza logica per implicare una tale efficacia sociale.

## II. *L'armonia tra la scienza e l'arte [o tecnica], tra la pratica e lo spirito positivo*

Essendo ormai abbastanza delineati i caratteri dell'attitudine fondamentale dello spirito positivo, per ciò che riguarda la vita speculativa, non ci resta che considerarlo anche riguardo alla vita attiva, che, pur senza poter mostrare in esso alcuna proprietà veramente nuova, manifesta, in un modo molto più completo e soprattutto più decisivo, tutti gli attributi che gli abbiamo riconosciuto.

Sebbene le concezioni teologiche siano state, anche sotto questo profilo, per molto tempo necessarie al fine di suscitare e di sostenere l'ardore dell'uomo per la speranza indiretta di una sorta d'impero illimitato, è tuttavia sotto questo riguardo che lo spirito umano ha dovuto testimoniare, infine, la sua predilezione per le conoscenze reali. È soprattutto, infatti, come base razionale dell'azione dell'Umanità sul mondo esterno che lo studio positivo della natura comincia oggi ad essere universalmente provato. [...]

Ma occorre soprattutto riconoscere, sotto questo aspetto, che non è stato finora possibile concepire convenientemente, anche dai migliori ingegni, la relazione fondamentale tra la scienza e l'arte, a causa dell'insufficiente estensione della filosofia naturale, rimasta ancora estranea alle ricerche più importanti e più difficili, quelle che riguardano direttamente la società umana. Infatti, la concezione razionale dell'azione dell'uomo sulla natura è rimasta essenzialmente limitata al mondo inorganico, da cui risulta un troppo imperfetto risveglio scientifico. Quando questa immensa lacuna sarà stata sufficientemente colmata, così come comincia ad esserlo attualmente, si potrà avvertire l'importanza fondamentale di questo grande obiettivo pratico, per stimolare abitualmente, e anche per meglio dirigerle, le più elevate speculazioni, alla sola condizione normale di una costante positività.

Così, l'arte non sarà più unicamente geometrica, meccanica o chimica, ecc., ma anche e soprattutto politica e morale, poiché la principale azione esercitata dall'Umanità deve consistere, sotto ogni riguardo, nel miglioramento continuo della sua stessa natura, individuale e collettiva, entro i limiti che indica, nell'uno come nell'altro caso, l'insieme delle leggi reali.

Quando questa solidarietà spontanea della scienza con l'arte avrà potuto essere convenientemente organizzata, non è possibile dubitare che, ben lontano dal tendere minimamente a restringere le sane speculazioni filosofiche, essa assegnerebbe loro, al contrario, un compito finale troppo superiore alla loro portata effettiva, se in precedenza non avesse riconosciuto, come principio

generale, l'impossibilità di poter mai rendere l'arte puramente razionale, ossia di elevare le nostre previsioni teoriche all'autentico livello dei nostri bisogni pratici.

Nelle stesse arti più semplici e perfezionate, uno sviluppo diretto e spontaneo resta indispensabile, senza che indicazioni scientifiche possano, in nessun caso, sostituirsi completamente ad esse. Per quanto soddisfacenti, ad esempio, siano divenute le nostre previsioni astronomiche, la loro precisione è ancora, e sarà probabilmente sempre, inferiore alle nostre giuste esigenze pratiche, come avrò spesso modo d'indicare.

Questa tendenza spontanea a costituire direttamente una completa armonia tra la vita speculativa e la vita attiva deve essere finalmente considerata come il più felice privilegio dello spirito positivo, di cui nessun'altra proprietà può così bene manifestare il vero carattere e facilitare l'affermazione reale. Il nostro ardore speculativo si trova così sostenuto, e allo stesso tempo diretto, da una potente e continua sollecitazione, senza la quale l'inerzia naturale della nostra intelligenza lo disporrebbe spesso a soddisfare i suoi deboli bisogni teorici con spiegazioni facili ma insufficienti, mentre il pensiero dell'azione finale ricorda sempre la condizione di una precisione conveniente.

Nello stesso tempo, questo grande obiettivo pratico completa e circoscrive, in ogni caso, la prescrizione fondamentale relativa alla scoperta delle leggi naturali, tendendo a determinare, in base alle esigenze dell'applicazione, il grado di precisione della nostra capacità di previsione razionale, la cui giusta misura non potrebbe, in generale, essere fissata altrimenti. [...]

Quando questa relazione fondamentale della scienza con l'arte sarà convenientemente sistemata, essa tenderà talvolta, senza dubbio, a screditare quei tentativi teorici la cui radicale sterilità sarebbe incontestabile; ma, lungi dal presentare alcun inconveniente reale, questa disposizione diventerà allora molto favorevole ai nostri veri interessi speculativi, prevenendo quella vana dispersione delle nostre deboli forze mentali che deriva oggi, troppo spesso, da una cieca specializzazione. Nell'evoluzione preliminare dello spirito positivo, esso ha dovuto fermarsi dappertutto alle sole questioni, quali che fossero, accessibili, senza badare troppo alla loro importanza finale, derivata dalla loro relazione idonea a un insieme che non poteva immediatamente scorgersi.

Ma questo istinto provvisorio, in assenza del quale la scienza sarebbe spesso rimasta senza un conveniente alimento, deve giungere a sottoporsi abitualmente ad una giusta valutazione sistematica, non appena la piena maturità dello stato positivo avrà permesso di cogliere a sufficienza i veri rapporti essenziali di ciascuna parte con il tutto, in maniera da offrire costantemente un'ampia prospettiva alle più eminenti ricerche, evitando tuttavia ogni sterile speculazione.

A proposito di questa intima armonia tra la scienza e l'arte, interessa infine sottolineare specialmente la felice tendenza - che ne risulta - a sviluppare e consolidare l'influenza sociale della sana filosofia, come conseguenza spontanea del predominio crescente che ottiene, evidentemente, la vita industriale nella nostra civiltà moderna.

La filosofia teologica non poteva che appartenere al solo tempo necessario alla socialità preliminare, in cui l'attività umana deve essere essenzialmente militare, al fine di preparare una associazione normale e completa, che era, allora, ... impossibile. Il politeismo si adattava soprattutto al sistema di conquista dell'antichità, e il monoteismo all'organizzazione difensiva del Medio Evo.

La socialità moderna, facendo via via prevalere la vita industriale, deve dunque fortemente assecondare la grande rivoluzione mentale che sta oggi elevando definitivamente la nostra intelligenza dal regime teologico al regime positivo.

Non soltanto questa attiva tendenza quotidiana al miglioramento pratico della condizione umana è poco compatibile con le preoccupazioni religiose, sempre riferite, soprattutto nel caso del monoteismo, a tutt'altro scopo; ma, inoltre, una tale attività è di natura tale da suscitare finalmente una opposizione universale, altrettanto radicale che spontanea, ad ogni filosofia teologica.

Da una parte, la vita industriale è, in fondo, direttamente contraria ad ogni ottimismo provvidenziale, poiché essa considera necessariamente l'ordine naturale così imperfetto da esigere senza sosta l'intervento umano, mentre la teologia non ammette logicamente alcun altro mezzo per modificarlo che sollecitare un aiuto sovranaturale.

In secondo luogo, questa opposizione, inerente all'insieme delle nostre concezioni industriali, si riproduce continuamente, in forme molto variabili, nel compimento speciale delle nostre operazioni, attraverso le quali dobbiamo affrontare il mondo esterno, non come se fosse diretto da volontà di qualsiasi tipo, ma in quanto sottomesso a delle leggi, suscettibili di favorire una sufficiente capacità di previsione, senza la quale la nostra attività pratica non implicherebbe alcuna base razionale.

Pertanto, la stessa correlazione fondamentale che rende la vita industriale così favorevole all'influenza filosofica dello spirito positivo, imprime ad esso, sotto un altro aspetto, una tendenza anti-

teologica, più o meno pronunciata, ma presto o tardi inevitabile, quali siano stati gli sforzi della saggezza sacerdotale per frenare o temperare il carattere antiindustriale della filosofia iniziale, con la quale soltanto la vita guerriera era abbastanza conciliabile.

Tale è l'intima solidarietà che fa involontariamente partecipare da lungo tempo tutti gli spiriti moderni, anche i più rozzi e ribelli, alla sostituzione graduale dell'antica filosofia teologica con una filosofia pienamente positiva, la sola veramente capace ormai di un'effettiva influenza sociale.

### *III. Incompatibilità finale della scienza con la teologia*

Siamo così indotti a completare la valutazione del vero spirito filosofico con un'ultima spiegazione che, sebbene di ordine soprattutto negativo, diventa realmente indispensabile oggi per caratterizzare la natura e le condizioni del grande rinnovamento mentale che è ora necessario per la parte migliore dell'Umanità, ponendo direttamente in evidenza l'incompatibilità finale delle concezioni positive con qualsiasi opinione teologica, tanto monoteistica che politeistica o feticista.

Le diverse considerazioni indicate in questo Discorso hanno già mostrato implicitamente l'impossibilità di qualsiasi conciliazione durevole tra le due filosofie, nei riguardi sia del metodo che della dottrina; così da dissipare facilmente ogni incertezza al riguardo.

Senza dubbio, la scienza e la teologia non sono dapprima in opposizione aperta, poiché non si pongono affatto le stesse domande; ciò ha consentito per molto tempo lo sviluppo parziale dello spirito positivo malgrado l'influenza generale dello spirito teologico, e anche sotto la tutela preliminare di quest'ultimo.

Ma quando la positività razionale, limitata a semplici ricerche matematiche, che la teologia aveva disdegnato di seguire con attenzione, ha iniziato ad estendersi allo studio della natura, soprattutto attraverso le teorie astronomiche, la collisione è diventata inevitabile, sia pure in forma latente, in virtù del contrasto fondamentale, tanto scientifico che logico, da allora in poi progressivamente sviluppatosi tra i due ordini di idee. [...]

Sotto questa nuova prospettiva, non si può disconoscere l'opposizione radicale tra due ordini di concezioni, in cui gli stessi fenomeni sono una volta attribuiti a volontà direttrici, ed un'altra ricondotti a leggi invariabili. La mobilità irregolare, inerente naturalmente ad ogni idea di volontà, non può assolutamente conciliarsi con la costanza delle relazioni reali. Così, a misura che le leggi fisiche sono state conosciute, il dominio delle volontà sovranaturali si è trovato sempre più ristretto, restando per sempre consacrato ai fenomeni le cui leggi restano ignote.

Una tale incompatibilità diventa direttamente evidente quando si oppone la previsione razionale, che costituisce il principale carattere della vera scienza, alla divinazione per rivelazione speciale, che la teologia si rappresenta come il solo mezzo legittimo per conoscere il futuro.

È vero che lo spirito positivo, giunto alla piena maturità, tende anche a subordinare la stessa volontà a delle vere leggi, la cui esistenza è, in effetti, tacitamente supposta dalla ragione comune, poiché gli sforzi pratici per modificare e prevedere la volontà umana non potrebbero avere, senza questo, alcun fondamento razionale.

Ma una tale nozione non conduce assolutamente a conciliare i due modi opposti con cui la scienza e la teologia concepiscono necessariamente la direzione effettiva dei diversi fenomeni. Infatti una simile previsione e la condotta che ne risulta esigono evidentemente una profonda conoscenza reale dell'essere in seno al quale le volontà si producono. Ebbene, questo fondamento preliminare non potrebbe provenire che da un essere almeno eguale, giudicabile dunque per somiglianza; non lo si può concepire da parte di uno inferiore, e la contraddizione aumenta con l'ineguaglianza di natura.

Così la teologia ha sempre respinto la pretesa di penetrare in alcun modo i disegni provvidenziali, per la stessa ragione per la quale sarebbe assurdo supporre per gli ultimi tra gli animali la facoltà di prevedere gli intenti dell'uomo o di altri animali superiori.

È tuttavia a tale folle ipotesi che si approderebbe necessariamente per conciliare finalmente lo spirito teologico con lo spirito positivo.

Storicamente considerata, la loro opposizione radicale, applicabile a tutte le fasi essenziali della filosofia degli inizi, è generalmente ammessa da molto tempo verso quelle che le popolazioni più avanzate hanno completamente superato. È altrettanto certo che, nei loro riguardi, si esagera molto una tale incompatibilità, a causa di quel disprezzo assoluto che ispira ciecamente le nostre abitudini monoteistiche per i due stati anteriori al regime teologico. La sana filosofia, sempre obbligata a valutare il modo necessario con cui ciascuna delle grandi fasi successive dell'Umanità ha in effetti concorso alla nostra evoluzione fondamentale, smentirà accuratamente quegli ingiusti pregiudizi, che impediscono ogni autentica teoria storica.

Ma, sebbene il politeismo, ed anche il feticismo, abbiano assecondato effettivamente lo svilup-



po spontaneo dello spirito d'osservazione, si deve riconoscere che essi non potevano essere veramente compatibili con il sentimento graduale dell'invariabilità delle relazioni fisiche, non appena essa ha potuto acquisire una certa consistenza sistematica.

Così si deve concepire questa inevitabile opposizione come la principale fonte segreta delle diverse trasformazioni che hanno successivamente scomposto la filosofia teologica riducendola via via sempre di più. È qui che è opportuno completare, a tale proposito, l'indispensabile spiegazione indicata all'inizio di questo Discorso, in cui questa dissoluzione graduale è stata attribuita soprattutto allo stato metafisico propriamente detto, che, in fondo, non poteva che esserne il semplice organo, e mai il vero agente.

Occorre, in effetti, osservare che lo spirito positivo, per l'assenza di generalità che doveva caratterizzare la sua lenta evoluzione parziale, non poteva convenientemente formulare le sue tendenze filosofiche, divenute direttamente avvertibili solo durante gli ultimi secoli. Di qui derivava la particolare necessità dell'intervento metafisico, che poteva solo sistematizzare convenientemente l'opposizione spontanea della scienza nascente all'antica teologia. Ma, benché tale funzione abbia indotto ad esagerare l'importanza effettiva di questo spirito transitorio, è tuttavia facile riconoscere che solo il progresso naturale delle conoscenze reali forniva una seria consistenza alla sua fervente attività.

Questo progresso continuo, che anzitutto aveva determinato, in sostanza, la trasformazione del feticismo in politeismo, ha costituito in seguito la causa essenziale della riduzione del politeismo al monoteismo. [...]

Lo studio razionale di una tale opposizione dimostra chiaramente che essa non poteva limitarsi alla teologia antica, e che ha dovuto estendersi poi al monoteismo stesso, sebbene la sua energia sia dovuta necessariamente decrescere, via via che lo spirito teologico continuava a decadere per il medesimo progresso spontaneo.

Senza dubbio, questa fase estrema della filosofia originaria contrastava molto meno delle precedenti con lo sviluppo delle conoscenze reali, che non incontravano più, ad ogni passo, la pericolosa concorrenza di una spiegazione sovranaturale appositamente formulata.

È, quindi, soprattutto sotto il regime monoteistico che ha dovuto compiersi l'evoluzione preliminare dello spirito positivo.

Ma l'incompatibilità, pur se meno esplicita e più tardiva, non era, comunque, meno inevitabile, anche prima che la nuova filosofia ... assumesse un carattere veramente organico, sostituendo in modo definitivo la teologia sia nella sua funzione sociale sia nella sua destinazione mentale. [...]

Nello stato presente della ragione umana, si può assicurare che il sistema monoteistico, a lungo favorevole a primo sviluppo delle conoscenze reali, ostacola profondamente il processo sistematico che esse devono oramai assumere, impedendo al sentimento dell'invariabilità delle leggi fisiche di acquisire il loro pieno significato filosofico. [...]

Molti secoli prima che lo sviluppo scientifico permettesse di valutare direttamente questa opposizione radicale, la transizione metafisica aveva tentato, nel suo impulso nascosto, di restringere, all'interno stesso del monoteismo, l'influenza della teologia, facendo astrattamente prevalere, nell'ultimo scorcio del Medio Evo, la celebre dottrina che assoggettava l'azione effettuale del motore supremo a leggi invariabili, che avrebbe inizialmente stabilito senza poterle mai mutare.

Ma questa sorta di transazione spontanea tra il principio teologico e il principio positivo non poteva ambire, evidentemente, che ad una esistenza transitoria, tale da facilitare piuttosto il declino continuo dell'uno e il trionfo graduale dell'altro.

Il suo dominio era altresì essenzialmente limitato agli spiriti colti; poiché, finché rimase la fede, l'istinto popolare dovette sempre rifiutare con energia una concezione che, in fondo, tendeva ad annullare il potere provvidenziale, condannandolo ad una sublime inerzia, che lasciava ogni attività abituale alla grande entità metafisica, in quanto la Natura era regolarmente associata al governo universale, come ministro necessario, cui dovevano rivolgersi oramai la maggior parte delle preghiere e dei voti.

Si vede che, sotto tutti gli aspetti essenziali, questa concezione rassomiglia molto a quella che la situazione moderna ha fatto sempre più prevalere in merito alla monarchia costituzionale; e tale analogia non è affatto fortuita, poiché il modello teologico ha fornito, in effetti, la base razionale del modello politico.

Questa dottrina contraddittoria, che fa crollare l'efficacia sociale del principio teologico, senza consacrare l'influenza fondamentale del principio positivo, non potrebbe corrispondere ad alcuno stato veramente normale e durevole: essa costituisce soltanto il più potente dei mezzi di transizione adeguati all'ultima funzione necessaria dello spirito metafisico.

Infine, l'incompatibilità necessaria della scienza con la teologia ha dovuto manifestarsi anche

sotto un'altra forma generale, proprio adatta allo stato monoteistico, facendo sempre di più spiccare l'imperfezione radicale dell'ordine reale, così opposta all'inevitabile ottimismo provvidenziale.

Questo ottimismo ha dovuto, senza dubbio, a lungo conciliarsi con lo sviluppo spontaneo delle conoscenze positive, poiché una prima analisi della natura doveva allora ispirare una ingenua ammirazione per lo svolgimento dei principali fenomeni che costituiscono l'ordine reale.

Ma tale disposizione iniziale tende, subito dopo, a scomparire non meno necessariamente, via via che lo spirito positivo, assumendo un carattere sempre più sistematico, sostituisce poco a poco, al dogma delle cause finali, il principio delle condizioni di esistenza, che ne presenta, al massimo grado, tutte le proprietà logiche, senza contenere alcuno dei suoi gravi limiti scientifici.

Si finisce allora di stupirsi che la costituzione degli esseri naturali sia, in ogni caso, predisposta al compimento dei loro fenomeni effettivi. Studiando con attenzione questa inevitabile armonia, con l'unico fine di conoscerla meglio, si finisce subito per notare le profonde imperfezioni che, sotto ogni aspetto, presenta l'ordine reale, quasi sempre inferiore per saggezza all'economia artificiale che stabilisce il nostro debole intervento umano nel suo limitato dominio. [...]

Ma è importante soprattutto comprendere, in generale, in merito a una tale critica, che essa non ha soltanto una finalità momentanea, in qualità di mezzo antiteologico. Essa si lega, in maniera più intima e più durevole, allo spirito fondamentale della filosofia positiva, nella connessione generale tra la speculazione e l'azione.

Se, da una parte, il nostro attivo intervento permanente si basa, prima di tutto, sull'esatta conoscenza dell'economia naturale, di cui la nostra economia artificiale non deve costituire, sotto tutti i riguardi, che il miglioramento progressivo, non è meno certo, d'altra parte, che noi presupponiamo, così, l'imperfezione necessaria di questo ordine spontaneo, la cui modificazione graduale costituisce ogni giorno lo scopo di tutti i nostri sforzi, individuali e collettivi. A prescindere da ogni critica momentanea, la giusta valutazione dei diversi inconvenienti propri della costituzione effettiva del mondo reale deve dunque essere concepita come inerente alla filosofia positiva nel suo complesso, anche nei casi inaccessibili alle nostre deboli possibilità, per meglio conoscere sia la nostra condizione fondamentale, sia lo scopo essenziale della nostra continua attività.

## Capitolo Terzo

### Attributi correlativi dello spirito positivo e del buon senso

*1. Il termine "positivo": le sue diverse accezioni riassumono gli attributi del vero spirito filosofico*

[...] Come tutti i termini comuni elevati gradualmente a dignità filosofica, la parola positivo offre, nelle nostre lingue occidentali, più accezioni distinte, anche scartando il senso grossolano che spesso vi si associa negli spiriti incolti. Ma qui interessa notare che tutti quei diversi significati sono adatti egualmente alla nuova filosofia generale, di cui indicano alternativamente diverse proprietà caratteristiche: quindi, tale apparente ambiguità non comporterà oramai alcun inconveniente reale. Vi si dovrà vedere, al contrario, uno dei principali esempi di questa mirabile condensazione di formule che, nelle popolazioni avanzate, riunisce, sotto una sola espressione usuale, molteplici attributi distinti, quando il senso comune è giunto a riconoscere la loro connessione permanente.

Considerato dunque nella sua accezione più antica e più comune, il termine positivo designa il reale, in opposizione al chimerico: da questo punto di vista, esso si adatta pienamente al nuovo spirito filosofico, caratterizzato così dalla sua costante dedizione alle sole ricerche veramente accessibili alla nostra intelligenza, mettendo da parte una volta per tutte gli impenetrabili misteri di cui si occupava soprattutto nella sua infanzia.

In un secondo senso, molto vicino al precedente, ma tuttavia distinto, quel termine fondamentale indica il contrasto tra l'utile e l'inutile: allora richiama alla mente, in filosofia, la necessità che tutte le nostre sane speculazioni siano mirate al miglioramento continuo della nostra vera condizione, individuale e collettiva, in luogo della vana soddisfazione di una sterile curiosità.

In un terzo significato usuale, questa felice espressione è spesso impiegata per qualificare l'opposizione tra la certezza e l'indecisione: essa indica pertanto l'attitudine caratteristica di una tale filosofia a costituire spontaneamente l'armonia logica nell'individuo e la comunione spirituale nell'intera specie, in luogo di quei dubbi indefiniti e di quei dibattiti interminabili che doveva suscitare l'antico regime mentale.

Una quarta accezione ordinaria, troppo spesso confusa con la precedente, consiste nell'opporre il preciso al vago: questo significato ricorda la tendenza costante dell'autentico spirito filosofico



ad ottenere ovunque il grado di precisione compatibile con la natura dei fenomeni e conforme all'esigenza dei nostri veri bisogni; al contrario, l'antica maniera di filosofare conduceva necessariamente a opinioni vaghe, non comportando una indispensabile disciplina che a prezzo di una permanente repressione, basata su un'autorità soprannaturale.

Occorre infine notare, in particolare, una quinta accezione, meno usata delle altre, sebbene parimenti universale, quando si impiega la parola positivo come il contrario di negativo. Sotto questo aspetto, esso indica una delle più elevate proprietà dell'autentica filosofia moderna, mostrandola destinata, per sua natura, soprattutto ad organizzare e non a distruggere.

I quattro caratteri generali che abbiamo appena ricordato la distinguono allo stesso tempo da tutte le modalità possibili, sia teologiche, che metafisiche, proprie della filosofia degli inizi.

Quest'ultimo significato, indicando, d'altra parte, una tendenza continua del nuovo spirito filosofico, presenta oggi un'importanza particolare, per caratterizzare direttamente una delle sue principali differenze, non più rispetto allo spirito teologico, che fu durevolmente organico, ma allo spirito metafisico propriamente detto, che non ha mai potuto essere altro che critico.

Quale che sia stata, infatti, l'azione dissolvente della scienza reale, quest'influenza fu sempre, in essa, puramente indiretta e secondaria: la sua stessa mancanza di sistematicità impediva fin qui che potesse essere altrimenti. [...]

La sana filosofia esclude radicalmente, è vero, tutte le questioni necessariamente insolubili: ma, motivando il loro rigetto, essa evita di negare alcunché a loro riguardo, ciò che è contraddittorio con la loro sistematica desuetudine, per la quale soltanto devono espandersi tutte le opinioni veramente indiscutibili. Più imparziale e tollerante verso ciascuna di esse [...] di quanto non possano esserlo i loro opposti seguaci, essa si volge a valutare storicamente la loro influenza rispettiva, le condizioni della loro durata ed i motivi della loro decadenza, senza affermare mai alcuna negazione assoluta, anche quando si tratta delle dottrine più ostili allo stato presente della ragione umana nelle popolazioni migliori.

Così essa rende una scrupolosa giustizia non soltanto ai sistemi di monoteismo diversi [dal nostro], ma anche alle credenze politeistiche, o anche feticistiche, mettendole in relazione sempre con le fasi corrispondenti della loro evoluzione fondamentale.

Dal punto di vista dogmatico, essa insegna d'altra parte che le concezioni della nostra immaginazione, quali esse siano, non sono mai suscettibili di essere confermate o negate in modo veramente decisivo, quando la loro natura le rende necessariamente inaccessibili ad ogni osservazione. Nessuno, senza dubbio, ha mai dimostrato logicamente l'inesistenza di Apollo, di Minerva, ecc., né quella delle fate d'Oriente né delle diverse creazioni poetiche; ma ciò non ha affatto impedito allo spirito umano di abbandonare definitivamente i dogmi antichi, quando essi non hanno più corrisposto alla situazione nel suo complesso.

Il solo carattere essenziale del nuovo spirito filosofico che non sia stato ancora indicato direttamente con la parola positivo, consiste nella sua tendenza necessaria a sostituire ovunque il relativo all'assoluto.

Ma questo grande attributo, allo stesso tempo scientifico e logico, inerisce talmente alla natura fondamentale delle conoscenze reali, che la sua considerazione generale non tarderà a legarsi intimamente con i diversi aspetti che questa formula già unisce insieme, quando il moderno regime intellettuale, sinora parziale ed empirico, acquisirà il carattere di sistema.

La quinta accezione in esame è idonea soprattutto a determinare quest'ultima sintesi relativa al nuovo linguaggio filosofico, da allora pienamente formata in virtù dell'evidente affinità delle due proprietà.

Si pensa, in effetti, che la natura assoluta delle antiche dottrine, sia teologiche che metafisiche, portasse necessariamente ognuna di esse a diventare negativa verso tutte le altre, sotto pena di degenerare essa stessa in un assurdo eclettismo. È, al contrario, in virtù del suo genio relativo che la nuova filosofia può sempre valutare il valore proprio delle teorie che le sono maggiormente opposte, senza però giungere mai ad alcuna vana concessione, suscettibile di alterare la chiarezza delle sue vedute o la fermezza delle sue decisioni.

Si può dunque veramente presumere, da tale particolare valutazione nel suo complesso, che la formula qui impiegata per qualificare abitualmente questa filosofia definitiva ricorderà oramai, a tutti gli spiriti aperti, l'intera ed effettiva unione delle sue diverse proprietà caratteristiche.

*II. Correlazione, prima spontanea, quindi sistematica, tra lo spirito positivo e il buon senso universale*

Quando si cerca l'origine fondamentale di una tale maniera di filosofare, non si tarda a riconoscere che la sua spontaneità elementare coincide realmente con i primi esercizi pratici della ra-

gione umana: in effetti, l'insieme delle spiegazioni indicate in questo Discorso dimostra chiaramente che tutti i suoi attributi principali sono, al fondo, gli stessi del buon senso universale.

Malgrado l'influenza sulle menti della più grossolana teologia, la condotta quotidiana della vita attiva ha sempre dovuto suscitare, verso ogni ordine di fenomeni, un determinato abbozzo di leggi naturali e di previsioni corrispondenti, in qualche caso particolare, che sembravano allora solo secondarie o eccezionali: ora, tali sono, in effetti, i germi necessari della positività, che doveva a lungo restare empirica prima di divenire razionale.

È molto importante avvertire che, in tutti gli aspetti essenziali, il vero spirito filosofico consiste soprattutto nell'estensione sistematica del semplice buon senso a tutte le speculazioni davvero accessibili. Il loro dominio è radicalmente identico, poiché le maggiori questioni della sana filosofia si riferiscono ovunque ai fenomeni più comuni, nei cui confronti i casi artificiali non costituiscono che una preparazione più o meno indispensabile. Sono, dall'una e dall'altra parte, il medesimo punto di partenza sperimentale, lo stesso scopo di collegare e prevedere, la stessa continua preoccupazione della realtà, la stessa intenzione finale di utilità. Tutta la loro differenza essenziale consiste nella generalità sistematica dell'uno, vincolato alla sua astrazione necessaria, opposto all'incoerente particolarità dell'altro, sempre dedito al concreto.

Esaminata sotto l'aspetto dogmatico, questa connessione fondamentale rappresenta la scienza propriamente detta come un semplice prolungamento della saggezza universale. Così, ben lungi dal rimettere in discussione ciò che essa ha effettivamente deciso, le sane speculazioni filosofiche devono sempre prendere in prestito dalla ragione comune le loro nozioni iniziali, per far loro acquisire, attraverso una elaborazione sistematica, un grado di generalità e di consistenza che non potevano conseguire spontaneamente.

Durante tutto il corso di una tale elaborazione, il controllo permanente di questa semplice saggezza conserva d'altra parte una grande importanza, al fine di prevenire, quanto più possibile, le diverse aberrazioni, per negligenza o per illusione, suscitate sovente dallo stato d'astrazione indispensabile all'attività filosofica.

Malgrado la loro affinità necessaria, il buon senso propriamente detto deve soprattutto essere preoccupato della realtà e dell'utilità, mentre lo spirito effettivamente filosofico tende a valutare maggiormente la generalità e la relazione (liaison), di modo che la loro duplice reazione quotidiana divenga egualmente favorevole a ciascuno di essi, consolidandovi le qualità fondamentali che vi si alternano naturalmente.

Una tale relazione indica quanto logore e sterili siano le ricerche speculative dirette, qualunque sia l'oggetto, verso i primi principi, che, dovendo sempre provenire dalla saggezza volgare, non appartengono mai al vero dominio della scienza, di cui essi costituiscono, al contrario, i fondamenti spontanei e dunque indiscutibili; e ciò sfronda radicalmente una massa di controversie, futili e pericolose, che ci ha lasciato l'antico regime mentale.

Si può egualmente avvertire, perciò, la profonda inanità finale di tutti gli studi preliminari relativi alla logica astratta, dove si tratta di valutare il vero metodo filosofico prescindendo da qualsiasi applicazione ad un ordine qualsiasi di fenomeni. Infatti, i soli principi generali che si possono stabilire, a tal riguardo, si riducono necessariamente, come è possibile verificare nei più celebri di questi aforismi, ad alcune massime incontestabili ma evidenti, improntate alla ragione comune, e che non aggiungono davvero nulla di essenziale alle indicazioni che risultano, in tutti gli spiriti illuminati, da un semplice esercizio spontaneo.

Quanto alla maniera di adattare queste regole universali ai diversi ordini delle nostre speculazioni positive - ciò che costituisce la vera difficoltà e la vera utilità reale di tali precetti logici -, essa non potrebbe comportare dei veri giudizi che in seguito ad un'analisi specifica della natura propria dei fenomeni considerati.

La sana filosofia non separa mai, dunque, la logica dalla scienza; il metodo e la dottrina non possono, in ogni caso, essere ben giudicati che in base alle loro relazioni reciproche: non è dunque più possibile, in fondo, dare alla logica come alla scienza un carattere universale attraverso delle concezioni puramente astratte, indipendenti da tutti i fenomeni determinati; i tentativi di questo genere indicano ancora la segreta influenza dello spirito assoluto inerente al regime teologico-metafisico.

Considerata ora sotto l'aspetto storico, questa intima solidarietà naturale tra il genio proprio della vera filosofia e il semplice universale buon senso, mostra l'origine spontanea dello spirito positivo, ovunque effetto di una reazione particolare della ragion pratica sulla ragion teorica, il cui carattere originario è così stato progressivamente modificato.

Ma questa trasformazione graduale non poteva operarsi ad un tempo, né soprattutto in modo altrettanto rapido, nelle diverse classi di speculazioni astratte, tutte, come abbiamo visto, originaria-

mente teologiche. Questo costante e concreto impulso non poteva farvi penetrare lo spirito positivo che secondo un ordine determinato, conforme alla complicazione crescente dei fenomeni, e che sarà direttamente spiegato poco oltre.

La positività astratta, necessariamente nata nei più semplici studi matematici, e diffusasi infine per un'affinità spontanea o istintiva imitazione, non poteva dunque presentare che un carattere particolare e allo stesso tempo, sotto molti riguardi, empirico, che doveva per lungo tempo nascondere, alla maggior parte dei suoi promotori, sia la sua incompatibilità inevitabile con la filosofia degli inizi, sia, soprattutto, la sua tendenza radicale a fondare un nuovo regime logico. I suoi progressi continui, sotto l'impulso crescente della ragione volgare, non potevano dunque determinare che il trionfo preliminare dello spirito metafisico, destinato, in virtù della sua generalità spontanea, a servirle come organo filosofico, durante i secoli trascorsi tra la preparazione mentale del monoteismo e la sua piena affermazione sociale, dopo la quale il regime ontologico, avendo ottenuto tutta l'influenza che comportava la sua natura, è ben presto divenuto oppressivo per lo sviluppo scientifico, che sino a quale momento aveva assecondato.

In tal modo lo spirito positivo non ha potuto manifestare sufficientemente la sua tendenza filosofica se non quando si è trovato infine condotto, da questa oppressione, a lottare specialmente contro lo spirito metafisico, con il quale era dovuto per molto tempo apparire confuso. Perciò la prima fondazione sistematica della filosofia positiva non può risalire al di là della memorabile crisi nella quale il regime ontologico ha iniziato a soccombere, in tutto l'Occidente europeo, sotto il concorso spontaneo di due mirabili impulsi mentali, l'uno, scientifico, che deriva da Keplero e Galileo, l'altro, filosofico, dovuto a Bacone ed a Cartesio.

L'imperfetta unità metafisica costituita alla fine del Medio Evo, è stata da allora irrevocabilmente dissolta, così come l'ontologia greca aveva già distrutto per sempre la grande unità greca, corrispondente al politeismo.

Dopo questa crisi davvero decisiva, lo spirito positivo, che si espande nel corso di due secoli più di quanto non era stato in grado di fare durante tutto il suo lungo cammino antecedente, non ha più reso possibile altra unità se non quella che risultasse dalla sua stessa influenza universale, non potendo ogni nuovo campo da esso controllato ricondurre né alla teologia né alla metafisica, in virtù della consacrazione definitiva che i suoi successi crescenti avevano in seno al senso comune (*raison vulgaire*).

È soltanto attraverso tale sistemazione che la saggezza teorica restituirà alla saggezza pratica un degno equivalente, per generalità e consistenza, della funzione fondamentale ricevutane, in realtà ed in efficacia, durante il suo lento e graduale avviamento: infatti, le nozioni positive conseguite nei due ultimi secoli sono, a dire il vero, ben più preziose come materiali di una nuova filosofia generale che in virtù del loro valore diretto e speciale, la maggior parte di esse non avendo potuto ancora acquistare carattere definitivo, né scientifico, né, tanto meno, logico.

La nostra evoluzione mentale, nel suo complesso, e soprattutto il grande movimento verificatosi, in Europa occidentale, dopo Cartesio e Galileo, non lasciano ormai alcuna via d'uscita possibile che quella di costituire, infine, dopo i preamboli necessari, lo stato veramente normale della ragione umana, procurando allo spirito positivo la pienezza e la razionalità che ancora gli mancano, in modo da stabilire, tra il genio filosofico e il buon senso universale, un'armonia che sin qui non aveva mai potuto sussistere a sufficienza.

Ora, studiando queste due condizioni simultanee di complemento e di sistemazione, che la scienza reale deve ora soddisfare per elevarsi alla dignità di una vera filosofia, si fa presto a riconoscere che, alla fine, esse coincidono.

Da una parte, infatti, la grande crisi iniziale della positività moderna non ha lasciato fuori del movimento scientifico propriamente detto altro che le teorie morali e sociali, rimaste, allora, in un irrazionale isolamento, sotto lo sterile dominio dello spirito teologico-metafisico: è dunque nel ricondurre allo stato positivo che deve consistere, ai nostri giorni, l'ultima prova dello spirito filosofico, la cui estensione successiva a tutti gli altri fenomeni fondamentali si trovava già abbastanza abbozzata.

Ma, da un'altra parte, quest'ultima espansione della filosofia naturale tendeva spontaneamente ad una forma altrettanto sistematica, costituendo l'unico punto di vista, sia scientifico che logico, che possa dominare l'insieme delle nostre speculazioni reali, sempre necessariamente riducibili all'aspetto umano, ossia sociale, il solo suscettibile di un'attiva universalità.

Tale è dunque il duplice scopo filosofico dell'elaborazione fondamentale, allo stesso tempo particolare e generale, che ho osato intraprendere nella grande opera indicata all'inizio di questo Discorso: i più eminenti pensatori contemporanei la giudicano quindi abbastanza compiuta per aver già posto le basi vere e dirette dell'intero rinnovamento mentale progettato da Bacone e Cartesio, ma la cui esecuzione decisiva era riservata al nostro secolo.

## SECONDA PARTE

# Storicità e socialità della filosofia positiva

### Capitolo Primo

#### Organizzazione della rivoluzione

Perché questa sistemazione finale delle concezioni umane sia oggi abbastanza definita, non basta valutare, come abbiamo appena fatto, la sua finalità teorica; occorre considerare, in una maniera chiara, sebbene sommaria, l'unico sbocco intellettuale possibile alla grave crisi sociale sviluppatasi, da mezzo secolo, nell'insieme dell'occidente europeo e soprattutto in Francia.

##### *I. Impotenza delle scuole attuali*

Mentre si compiva gradualmente, nel corso degli ultimi cinque secoli, la definitiva dissoluzione della filosofia teologica, il sistema politico di cui essa formava la base mentale subiva sempre più un disfacimento non meno radicale, anch'esso dovuto all'influenza dello spirito metafisico.

Tale doppio movimento negativo era diretto da una parte dalle università, create dalla potenza sacerdotale ma ben presto rivali di essa; da un'altra parte dalle diverse corporazioni di giuristi, gradualmente ostili ai poteri feudali: soltanto, a misura che l'azione critica si diffondeva, coloro che la esercitavano, senza mutar natura, divenivano più numerosi e più dipendenti da essa; di modo che, nel diciottesimo secolo, la principale attività rivoluzionaria dovette passare, nell'ordine filosofico, dai dottori propriamente detti ai semplici letterati e, in seguito, nell'ordine politico, dai giudici agli avvocati.

La Grande Crisi finale [il 1789, ndt] è necessariamente iniziata quando questa comune decadenza, dapprima spontanea, poi sistematica, alla quale d'altronde, tutte le classi della società moderna in qualche modo avevano diversamente concorso, è, infine, giunta al punto di rendere universalmente indiscutibile l'impossibilità di conservare il regime antico e il bisogno crescente di un ordine nuovo.

Fin dalla sua origine, questa crisi ha sempre teso a trasformare in un vasto movimento organico il movimento critico dei cinque secoli anteriori, presentandosi come destinata soprattutto a operare direttamente la rigenerazione sociale, di cui tutti i preamboli negativi si trovavano allora sufficientemente compiuti.

Ma questa trasformazione decisiva, sebbene sempre più urgente, è dovuta restare sin qui essenzialmente impossibile, in mancanza di una filosofia effettivamente adeguata a fornirle una base intellettuale indispensabile. Nel momento stesso in cui il compimento del disfacimento preliminare esige la caduta in disuso delle dottrine puramente negative che l'avevano diretta, una fatale illusione, allora inevitabile, condusse, invece, ad attribuire spontaneamente allo spirito metafisico, il solo attivo durante quel lungo preludio, la direzione generale del movimento di riorganizzazione.

Quando un'esperienza pienamente decisiva condusse tutti a constatare l'impotenza organica di tale filosofia, l'assenza di ogni altra teoria non consentì di soddisfare all'inizio i bisogni d'ordine che già prevalevano, se non attraverso una sorta di transitoria restaurazione di quello stesso sistema, mentale e sociale, la cui irreparabile decadenza aveva dato luogo alla crisi.

Infine lo sviluppo di questa reazione retrograda determinò necessariamente, in seguito, una memorabile manifestazione, che le nostre lacune filosofiche rendevano tanto indispensabile quanto inevitabile, dimostrando irrevocabilmente che, come l'ordine, il progresso costituisce una delle due condizioni fondamentali della civiltà moderna.

Il concorso naturale di queste due prove indiscutibili [...] ci ha condotti, oggi, a questa strana situazione ove nulla di veramente grande può veramente essere intrapreso, né riguardo all'ordine, né al progresso, in mancanza di una filosofia effettivamente adeguata all'insieme dei nostri bisogni. Ogni serio sforzo di riorganizzazione si ferma ben presto di fronte ai timori di regressione che esso deve naturalmente ispirare, in un tempo in cui le idee di ordine derivano ancora essenzialmente dal vecchio tipo, divenuto giustamente odioso alle attuali popolazioni: allo stesso tempo, i tentativi di accelerazione diretta del progresso politico non tardano ad essere radicalmente ostacolati dalle inquietudini più che legittime che suscitano rispetto al pericolo dell'anarchia, finché le idee del progresso restano soprattutto negative.

Come prima della crisi, la lotta apparente sembra dunque ingaggiata tra lo spirito teologico, riconosciuto incompatibile con il progresso, negato in modo dogmatico, e lo spirito metafisico, che,

dopo esser giunto, in filosofia, al dubbio universale, non ha potuto tendere, in politica, che a costituire il disordine, o uno stato equivalente di non governo.

Ma, poiché è unanime il sentimento della loro comune insufficienza, né l'uno né l'altro possono più ispirare oramai, presso i governanti o presso i governati, delle convinzioni attive e profonde. Il loro antagonismo continua pertanto ad alimentarli reciprocamente, senza che nessuno dei due possa implicare più un'autentica caduta in disuso che un trionfo decisivo; infatti, la nostra situazione intellettuale li rende ancora indispensabili a rappresentare, in una maniera qualunque, le condizioni simultanee, da un lato dell'ordine, dall'altro del progresso, finché una medesima filosofia possa giungere a soddisfarle egualmente, rendendo parimenti inutili sia la scuola retrograda che la scuola negativa, delle quali ciascuna è destinata soprattutto ad impedire la completa vittoria dell'altra.

Tuttavia le inquietudini opposte, relative a quelle due dominazioni contrarie, dovranno naturalmente persistere contemporaneamente, finché durerà questo interregno mentale, come conseguenza inevitabile di tale irrazionale scissione tra i due aspetti inseparabili del grande problema sociale.

Infatti ciascuna delle due scuole, in virtù della sua preoccupazione esclusiva, non è più capace ormai di frenare a sufficienza le aberrazioni inverse del suo antagonista. Malgrado la sua tendenza antianarchica, la scuola teologica si è mostrata, ai nostri giorni, radicalmente impotente ad impedire il proliferare delle opinioni sovversive, che, dopo essersi sviluppate soprattutto durante la sua principale restaurazione, sono state spesso diffuse da essa per frivoli calcoli dinastici.

Similmente, quale che sia l'istinto antiretrogrado della scuola metafisica, essa non ha più tutta la forza logica che esigerebbe la sua semplice funzione rivoluzionaria, poiché la sua caratteristica incoerenza l'obbliga ad ammettere i principi essenziali di quello stesso sistema di cui attacca senza sosta le condizioni fondamentali.

Questa deplorabile oscillazione tra due filosofie opposte, divenute egualmente vane, e che possono estinguersi solo insieme, doveva suscitare lo sviluppo di un sorta di scuola intermedia, essenzialmente stazionaria, destinata soprattutto a ricordare direttamente la questione sociale nel suo complesso, proclamando infine come entrambe necessarie le due condizioni fondamentali che le due opinioni attive [invece] isolavano.

Ma, in mancanza di una filosofia adeguata a realizzare questa grande combinazione dello spirito d'ordine con lo spirito di progresso, questo terzo impulso resta logicamente ancora più impotente degli altri due, poiché esso rende sistematica l'incoerenza, consacrando ad un tempo i principi retrogradi e le massime negative, al fine di poterli neutralizzare reciprocamente.

Lungi dal tendere a por fine alla crisi, una tale disposizione non potrebbe giungere che a renderla eterna, opponendosi ad ogni vero predominio di qualunque sistema, se non la si limitasse ad un mero scopo transitorio per soddisfare empiricamente le più pressanti esigenze della nostra situazione rivoluzionaria, fino all'avvento decisivo delle sole dottrine che possano ormai rispondere all'insieme dei nostri bisogni.

Ma, così concepito, tale espediente provvisorio è oggi divenuto tanto indispensabile quanto inevitabile. La sua rapida presa pratica, implicitamente riconosciuta dai due partiti in attività, dimostra sempre più, presso le popolazioni attuali, l'affievolirsi simultaneo delle convinzioni e delle passioni precedenti, sia retrograde che critiche, gradualmente sostituite da un sentimento universale, reale sebbene confuso, della necessità, e della possibilità, di una conciliazione permanente tra lo spirito di conservazione e lo spirito di miglioramento, egualmente adeguati allo stato normale dell'Umanità.

La tendenza analoga degli uomini di Stato, oggi, a impedire ogni grande movimento politico, è d'altra parte spontaneamente conforme alle esigenze fondamentali di una situazione che non porterà realmente altro che delle istituzioni provvisorie, finché un'adeguata filosofia generale non avrà sufficientemente riunito gli intelletti.

All'insaputa dei poteri attuali, questa resistenza istintiva concorre a rendere agevole la vera soluzione, contribuendo a trasformare una sterile agitazione politica in un attivo progresso filosofico, in modo da seguire infine il cammino prescritto dalla natura propria della riorganizzazione finale, che deve avvenire dapprima sul piano delle idee, per passare ai costumi, e, infine, alle istituzioni.

Una tale trasformazione, che già tende a prevalere in Francia, dovrà naturalmente svilupparsi via via ovunque, vista la necessità pressante in cui si trovano nell'immediato i nostri governi occidentali, di mantenere a caro prezzo l'ordine materiale in mezzo al disordine materiale e morale, necessità che deve poco a poco assorbire essenzialmente i loro sforzi quotidiani, conducendoli implicitamente a rinunciare ad ogni serio governo della riorganizzazione spirituale, consegnata così alla libera attività dei filosofi che si mostrassero degni di dirigerla.



Questa disposizione naturale dei poteri attuali è in armonia con la tendenza spontanea delle popolazioni ad un'apparente indifferenza politica, motivata dall'impotenza radicale delle diverse dottrine in circolazione, e che non può che persistere finché i dibattiti politici continueranno, in mancanza di alternative, a degenerare in vane lotte personali, sempre più miserabili.

Tale è la felice efficacia pratica che la nostra situazione rivoluzionaria – nel suo complesso – procura momentaneamente a una scuola essenzialmente empirica che, sotto l'aspetto teorico, non può mai produrre altro che un sistema radicalmente contraddittorio, non meno assurdo e pericoloso, in politica, di ciò che è, in filosofia, l'eclettismo corrispondente, ispirato anche ad una vana intenzione di conciliare, senza principi propri, delle opinioni incompatibili.

## *II. Conciliazione positiva dell'ordine e del progresso*

Per effetto di questo sentimento, sempre più sviluppato, dell'eguale insufficienza sociale che manifestano ormai lo spirito teologico e lo spirito metafisico, che da soli sino a questo momento si sono attivamente disputati il dominio, la ragione pubblica deve implicitamente disporsi ad accogliere oggi lo spirito positivo come l'unica base possibile per una vera risoluzione della profonda anarchia intellettuale che caratterizza soprattutto la grande crisi moderna. Rimasta ancora estranea a tali questioni, la scuola positiva vi si è gradualmente preparata costituendo, il più possibile, durante la lotta rivoluzionaria degli ultimi tre secoli, il vero stato normale di tutte le classi più semplici delle nostre speculazioni. Forte di tali antecedenti scientifici e logici, depurata d'altronde dalle diverse aberrazioni contemporanee, essa si presenta oggi come quella che ha appena acquisito l'intera generalità filosofica che finora le mancava; perciò osa fornire, a sua volta, la soluzione, ancora irrisolta, del grande problema, trasferendo convenientemente agli studi finali la stessa rinascita che essa ha provocato ne vari studi preliminari.

Si deve dunque riconoscere l'attitudine spontanea di tale filosofia a costituire direttamente la conciliazione fondamentale, ancora così vanamente cercata, tra le esigenze simultanee dell'ordine e del progresso; poiché le basta, a tale scopo, estendere sino ai fenomeni sociali una tendenza pienamente conforme alla sua natura, e che essa ha, ora, resa familiare in tutti gli altri casi essenziali.

Su qualsiasi soggetto, lo spirito positivo conduce sempre a stabilire una esatta armonia elementare tra le idee di esistenza e le idee di movimento, da cui risulta specialmente, per i corpi viventi, la correlazione permanente tra le idee di organizzazione e le idee di vita e, in un secondo tempo, per un'ultima specializzazione adeguata all'organismo sociale, la solidarietà continua delle idee di ordine con le idee di progresso.

Per la nuova filosofia, l'ordine costituisce sempre la condizione fondamentale del progresso; e, reciprocamente, il progresso diventa lo scopo necessario dell'ordine: come, nella meccanica animale, l'equilibrio e la progressione sono mutuamente indispensabili, come fondamento o fine.

Lo spirito positivo, considerato in particolare in riferimento all'ordine, presenta oggi, nella sua espansione sociale, delle potenti e dirette garanzie, non soltanto scientifiche ma anche logiche, che presto potranno essere giudicate molto superiori alle vane pretese di una teologia retrograda, dopo molti secoli sempre più degenerata in attivo elemento di discordia, individuale o nazionale, e oramai incapace di frenare i deliri dei suoi stessi adepti.

Attaccando il disordine attuale alla sua vera fonte, necessariamente mentale, esso costituisce, il più profondamente possibile, l'armonia logica, rimuovendo i metodi prima delle dottrine, con una triplice, simultanea conversione: della natura delle questioni dominanti, della maniera di trattarle e delle condizioni preliminari della loro elaborazione.

Da una parte, infatti, dimostra che le principali difficoltà sociali non sono oggi essenzialmente politiche, ma soprattutto morali, di modo che la loro possibile soluzione dipende realmente dalle opinioni e dai costumi molto più che dalle istituzioni; ciò tende a spegnere un'attività perturbatrice, trasformando l'agitazione politica in movimento filosofico.

Sotto il secondo aspetto, considera sempre lo stato presente come un risultato necessario dell'evoluzione anteriore nel suo complesso, in modo da far costantemente prevalere la valutazione razionale del passato per l'esame attuale degli affari umani; ciò allontana immediatamente le tendenze puramente critiche, incompatibili con ogni sana concezione storica.

Infine, invece di lasciare la scienza sociale nel vago e sterile isolamento in cui la collocano ancora la teologia e la metafisica, la coordina con tutte le altre scienze fondamentali, che costituiscono per gradi, riguardo a questo studio finale, altrettanti indispensabili preamboli, ove la nostra intelligenza acquisisce allo stesso tempo le abitudini e le nozioni senza cui non si possono utilmente affrontare le più importanti speculazioni positive; e questo costituisce già una vera disciplina mentale, in grado di migliorare a fondo lo stato di tali discussioni, da allora razionalmente inter-

dette ad una massa d'intelletti mal organizzati e mal preparati.

Queste grandi garanzie logiche, d'altra parte, sono in seguito pienamente confermate e sviluppate dalla valutazione scientifica propriamente detta, che, per i fenomeni sociali come per tutti gli altri, rappresenta sempre il nostro ordine artificiale come ciò che deve soprattutto consistere in un semplice e assennato prolungamento, prima spontaneo, poi sistematico, dell'ordine naturale; [questo] risulta, in ogni caso, dall'insieme delle leggi reali, la cui azione effettiva è abitualmente modificabile dal nostro saggio intervento, entro limiti determinati, tanto più ampliati quanto più elevati sono i fenomeni.

Il sentimento elementare dell'ordine è, in una parola, naturalmente inseparabile da tutte le speculazioni positive, costantemente volte alla scoperta dei mezzi di collegamento tra osservazioni il cui principale valore risulta dalla loro sistemazione.

È la stessa cosa, in modo ancor più evidente, quanto al Progresso, che, malgrado delle vane pretese ontologiche, trova oggi la sua più incontestabile manifestazione nell'insieme degli studi scientifici.

A causa della loro natura assoluta e, perciò, essenzialmente immobile, la metafisica e la teologia, l'una non più che l'altra, non potrebbero implicare un vero progresso, in altre parole una progressione continua verso uno scopo determinato. Al contrario, le loro trasformazioni storiche consistono, soprattutto in una crescente caduta in disuso, sia mentale che sociale, senza che le questioni da loro agitate abbiano potuto mai fare alcun passo reale, per il fatto stesso della loro radicale insolubilità.

È facile riconoscere che le discussioni ontologiche delle scuole greche si sono essenzialmente riprodotte, sotto altre forme, presso gli scolastici del Medio Evo, e noi ne ritroviamo oggi l'equivalente tra i nostri psicologi o ideologi; nessuna delle dottrine protagoniste delle varie controversie, durante venti secoli di sterili dibattiti, ha potuto infatti giungere a dimostrazioni decisive, e non solo per ciò che concerne l'esistenza dei corpi esterni, ancora così problematica per gli argomentatori moderni come per i loro più antichi predecessori.

È evidentemente il cammino continuo delle conoscenze positive che ha ispirato, da due secoli, nella celebre formula filosofica di Pascal, la prima nozione razionale del progresso umano, necessariamente estranea ad ogni antica filosofia. Estesa in seguito all'evoluzione industriale ed anche estetica, ma restata troppo indefinita riguardo al movimento sociale, essa tende oggi vagamente ad una sistemazione decisiva, che può giungere solo dallo spirito positivo, infine generalizzato in modo conveniente. [...]

Sotto l'aspetto più sistematico, la nuova filosofia assegna direttamente, come scopo necessario, a tutta la nostra esistenza, ad un tempo personale e sociale, il miglioramento continuo, non soltanto della nostra condizione, ma anche e soprattutto della nostra natura, così come implica, sotto tutti i riguardi, l'insieme delle leggi del reale, esterno ed interno.

Elevando così la nozione di progresso a dogma veramente fondamentale della saggezza umana, sia pratica che teorica, essa le imprime il carattere più nobile e nello stesso tempo più completo, rappresentando sempre il secondo genere di perfezionamento come superiore al primo.

Da una parte, infatti, poiché l'azione dell'Umanità sul mondo esterno dipende soprattutto da disposizioni dell'agente, il loro miglioramento deve costituire la nostra principale risorsa; dall'altra parte, poiché i fenomeni umani, individuali e collettivi sono – tra tutti – i più modificabili, è verso essi che il nostro intervento razionale manifesta naturalmente la più vasta efficacia.

Il dogma del progresso non può, dunque, divenire sufficientemente filosofico che in seguito ad un'esatta valutazione generale di ciò che soprattutto costituisce questo miglioramento continuo della nostra peculiare natura, principale oggetto dell'evoluzione umana.

Ora, a questo riguardo, l'insieme della filosofia positiva dimostra pienamente ... che tale perfezionamento, sia per all'individuo che per la specie, consiste essenzialmente nel far prevalere sempre più gli elevati attributi che più distinguono la nostra umanità dalla semplice animalità, cioè da un lato l'intelligenza, dall'altro la socialità, facoltà naturalmente solidali, che si servono reciprocamente come mezzo e fine. [...]

Così, questo ideale primato della nostra umanità sulla nostra animalità adempie naturalmente alle condizioni essenziali di un vero tipo filosofico, caratterizzandone un limite determinato, cui tutti i nostri sforzi devono avvicinarci costantemente senza tuttavia poterlo mai raggiungere.

Questa duplice indicazione dell'attitudine fondamentale dello spirito positivo a sistemare spontaneamente le sane nozioni simultanee dell'ordine e del progresso basta, qui, a segnalare sommarariamente l'alta efficacia sociale propria della nuova filosofia generale.

Il suo valore, a tale proposito, dipende soprattutto dalla sua piena realtà scientifica, ossia dall'esatta armonia ch'essa stabilisce sempre, per quanto è possibile, tra i principi ed i fatti, riguardo ai



fenomeni sociali come a tutti gli altri. La riorganizzazione totale, che sola può metter fine alla grande crisi moderna, consiste, infatti, sotto l'aspetto mentale, che deve anzitutto prevalere, nel costituire una teoria sociologica capace di spiegare convenientemente il passato umano nel suo complesso: e questo è il modo più razionale di porre la questione essenziale, al fine di eliminarvi ogni passione perturbatrice.

Ora, è così che la superiorità necessaria della scuola positiva sulle diverse scuole attuali può essere più chiaramente stimata. Infatti, lo spirito teologico e lo spirito metafisico sono ambedue condotti, per la loro natura assoluta, a considerare solo la porzione del passato in cui ciascuno di essi ha soprattutto dominato: ciò che precede e ciò che segue non presentano loro che una tenebrosa confusione e un disordine incomprensibili, il cui rapporto con questa ridotta parte del grande spettacolo storico può, ai loro occhi, risultare solo da un intervento miracoloso. Ad esempio, il cattolicesimo ha sempre mostrato, riguardo al politeismo antico, una tendenza altrettanto cieca e criticamente critica di quella che, oggi, rimprovera giustamente – nei suoi confronti – allo spirito rivoluzionario propriamente detto.

Un'autentica spiegazione del passato, in osservanza delle leggi costanti della nostra natura, individuale o collettiva, è dunque necessariamente impossibile alle diverse scuole assolute che dominano ancora; nessuna di esse, infatti, ha tentato a sufficienza di stabilirlo.

Solo lo spirito positivo, in virtù della sua natura eminentemente relativa, può rappresentare in modo conveniente tutte le grandi epoche storiche come altrettante fasi determinate di una stessa evoluzione fondamentale, in cui ciascuna risulta dalla precedente e prepara la seguente secondo delle leggi invariabili, che stabiliscono la sua partecipazione specifica al progresso comune, così da consentire sempre, senza più incoerenza e parzialità, di rendere una esatta giustizia filosofica a tutte le cooperazioni di qualsiasi tipo.

Malgrado tale incontestabile privilegio della positività razionale debba sembrare dapprima puramente speculativo, i veri pensatori vi riconosceranno subito la prima e necessaria fonte dell'attivo ascendente sociale riservato finalmente alla nuova filosofia. Infatti, si può assicurare oggi che la dottrina che avrà sufficientemente spiegato il passato nel suo complesso otterrà inevitabilmente, a seguito di questa sola prova, la direzione mentale dell'avvenire.

## Capitolo Secondo

### Sistemazione della morale umana

Tale indicazione delle alte proprietà sociali che caratterizzano lo spirito positivo non sarebbe ancora abbastanza decisiva se non vi si aggiungesse una sommaria valutazione della sua attitudine spontanea a sistemare la morale umana, che costituirà sempre la principale applicazione di ogni vera teoria dell'Umanità.

#### I. *Evoluzione della morale positiva*

Nell'organismo politeistico dell'antichità, la morale, radicalmente subordinata alla politica, non poteva mai acquisire né la dignità né l'universalità che convenivano alla sua natura. La sua indipendenza fondamentale e, allo stesso tempo, la sua influenza normale derivarono, infine, per quanto fosse possibile allora, dal regime monoteistico proprio del Medio Evo: questo immenso servizio sociale, dovuto soprattutto al cattolicesimo, rappresenterà sempre il suo principale titolo per l'eterna riconoscenza del genere umano.

È soltanto in seguito a questa indispensabile separazione, sanzionata e completata dalla divisione necessaria dei due poteri, che la morale umana ha potuto realmente cominciare ad assumere un carattere sistematico, stabilendo, al riparo degli impulsi passeggeri, delle regole veramente generali per tutta la nostra esistenza, personale, domestica e sociale.

Ma le profonde imperfezioni della filosofia monoteistica che presiedeva allora a questa grande operazione hanno dovuto molto alterarne l'efficacia e comprometterne allo stesso tempo la stabilità, suscitando ben presto un fatale conflitto tra la crescita intellettuale e lo sviluppo morale.

Legata così ad una dottrina che non poteva restare a lungo progressiva, la morale doveva trovarsi sempre più investita dal discredito crescente necessariamente subito da una teologia che, oramai retrograda, diventerà infine radicalmente incompatibile [*antipathique*] con la ragione moderna.

Esposta dunque all'azione dissolvente della metafisica, la morale teorica ha ricevuto, infatti, durante i cinque ultimi secoli, in ciascuna delle sue parti essenziali, attacchi sempre più pericolosi, cui non si è potuto porre abbastanza riparo. [...]

Se l'ascendente necessario dello spirito positivo non venisse a porre fine a queste anarchiche divagazioni, esse imprimerebbero certamente una mortale oscillazione a tutte le nozioni più delicate della morale usuale, non soltanto sociale, ma altresì domestica, e anche personale, non lasciando sussistere dappertutto che le regole relative ai casi più grossolani, che la valutazione del senso comune potrebbe direttamente garantire.

In una tale situazione, deve sembrare strano che la sola filosofia che possa, in effetti, consolidare oggi la morale, si trovi al contrario tacciata, a tal riguardo, di incompetenza radicale da parte delle diverse scuole attuali, dai veri cattolici sino ai semplici deisti, i quali, in mezzo ai loro vani dibattiti, si accordano soprattutto nell'interdirle essenzialmente l'accesso alle questioni fondamentali, sulla base dell'unico motivo che la sua capacità di indagine [*son génie*] troppo parziale si era limitata sin qui a delle tematiche più semplici. Lo spirito metafisico, che ha spesso teso a dissolvere attivamente la morale, e lo spirito teologico che, da molto tempo, ha perduto la forza di tutelarla, persistono tuttavia a farne una sorta di appannaggio eterno ed esclusivo, senza che la ragione pubblica abbia ancora convenientemente giudicato queste pretese empiriche.

Si deve, in verità, riconoscere, in generale, che l'introduzione di ogni regola morale ha dovuto ovunque effettuarsi innanzitutto per le suggestioni teologiche, allora profondamente incorporate nell'intero sistema delle nostre idee, e anche le sole capaci di formare delle opinioni abbastanza condivise. Ma l'intero passato dimostra egualmente una costante attenuazione di questa solidarietà primitiva, come della stessa influenza della teologia; i precetti morali, come tutti gli altri, sono stati sempre più riferiti ad una consacrazione puramente razionale, man mano che l'uomo comune è divenuto più capace di valutare l'influenza reale di ogni condotta sull'esistenza umana, individuale o sociale.

Separando nettamente la morale dalla politica, il cattolicesimo ha dovuto molto sviluppare questa tendenza continua, giacché l'intervento soprannaturale è stato così direttamente ridotto alla formazione delle regole generali, la cui applicazione particolare era quindi affidata essenzialmente alla saggezza umana. Rivolgendosi a popolazioni più avanzate, ha lasciato al senso comune [*raison publique*] una quantità di prescrizioni speciali che gli antichi saggi avevano creduto non potessero fare a meno di imposizioni religiose, così come ancora pensano, ad esempio, i dottori politeisti dell'India rispetto alla maggior parte delle pratiche igieniche. Così si possono rimarcare, anche più di tre secoli dopo san Paolo, le sinistre predizioni di numerosi filosofi e maestri pagani sull'incombente immoralità che la prossima rivoluzione teologica avrebbe necessariamente comportato.

Le attuali declamazioni delle diverse scuole monoteistiche non impediranno più allo spirito positivo di realizzare oggi, in condizioni propizie, la conquista, pratica e teorica, della sfera morale, già spontaneamente consegnata sempre più alla ragione umana, di cui non rimane, soprattutto, che sistemare infine le idee particolari. L'Umanità, senza dubbio, non saprebbe restare indefinitamente condannata a poter fondare le sue regole di condotta solo su motivi chimerici, in modo da rendere eterna un'opposizione disastrosa, finora transitoria, tra i bisogni intellettuali e i bisogni morali.

## II. *Necessità di rendere la morale indipendente dalla teologia e dalla metafisica*

Il sostegno teologico, ben lungi dall'essere indispensabile ai precetti morali, come l'esperienza dimostra è divenuta invece per essi, tra i moderni, sempre più dannosa, , soprattutto durante gli ultimi tre secoli, poiché li coinvolge, per tale funesta aderenza, nel crescente disfacimento del regime monoteistico.

Innanzitutto, questa fatale solidarietà doveva direttamente indebolire, man mano che la fede si spegneva, la sola base sulla quale si fondavano così delle regole che, spesso esposte a gravi conflitti con impulsi molto forti, hanno bisogno di essere accuratamente preservate da ogni dubbio.

L'ostilità crescente che lo spirito teologico giustamente ispirava alla ragione moderna, ha gravemente colpito molte importanti nozioni morali, concernenti non solo i più estesi rapporti sociali, ma anche la semplice vita domestica, e l'esistenza personale: d'altro canto, un cieco ardore di emancipazione mentale ha condotto, spesso, a fare di un disdegno passeggero di queste salutari massime, una sorta di folle protesta contro la filosofia retrograda da cui soltanto sembravano derivare. Tale funesta influenza si faceva indirettamente sentire perfino in quelli che conservavano la fede dogmatica, perché l'autorità sacerdotale, dopo aver perduto la sua indipendenza politica, vedeva anche sminuirsi, sempre più, l'influenza sociale indispensabile alla sua efficacia morale.

Oltre [a mostrare] questa crescente impotenza nel proteggere le regole morali, lo spirito teologico ha spesso nuociuto anche in maniera attiva, con gli errori che ha suscitato, da quando non è più stato facilmente disciplinabile, a causa dell'inevitabile sviluppo del libero esame individuale. Così esercitato, ha realmente ispirato o assecondato molte aberrazioni antisociali, che il buon senso, per se stesso, avrebbe spontaneamente evitato o rifiutato.

Le utopie sovversive che vediamo oggi accreditarsi, sia contro la proprietà, sia, rispetto alla famiglia, non sono quasi mai prodotte o accolte dalle intelligenze pienamente emancipate, ... ma piuttosto da quelle che perseguono attivamente una sorta di restaurazione teologica, fondata su un vago e sterile deismo o su un protestantesimo dello stesso tipo.

Infine, questa antica aderenza alla teologia è divenuta necessariamente funesta alla morale sotto un terzo aspetto generale, con l'opporci alla sua solida ricostruzione su basi puramente umane.

Se quest'ostacolo consistesse solo nelle cieche declamazioni troppo spesso lanciate dalle diverse scuole attuali, teologiche o metafisiche, contro il preteso pericolo di una tale operazione, i filosofi positivi potrebbero limitarsi a respingere odiose insinuazioni, mostrando l'indiscutibile esempio della loro vita quotidiana, personale, domestica e sociale. Ma questa opposizione è, purtroppo, molto più radicale; infatti, essa risulta dall'incompatibilità necessaria che esiste evidentemente tra due maniere di rendere sistematica la morale. Dovendo naturalmente offrire, agli occhi del credente, un'intensità molto superiore a quella di tutti gli altri, le ragioni teologiche non potrebbero mai divenire dei semplici ausili di altre semplicemente umane: essi non possono conservare alcuna efficacia reale appena cessano di essere dominanti.

Non esiste dunque alcuna alternativa durevole, tra il fondare finalmente la morale sulla conoscenza positiva dell'Umanità, e il basarla sull'ordine soprannaturale: le convinzioni razionali hanno potuto assecondare le credenze teologiche, o piuttosto sostituirlle gradualmente, man mano che la fede si è spenta; ma la combinazione inversa non costituisce certamente che un'utopia contraddittoria, in cui l'essenziale sarebbe subordinato all'accessorio.

Un'accorta indagine sul vero stato della società moderna, dunque, fa notare come sempre più sia smentita da tutti i fatti quotidiani la pretesa impossibilità di fare a meno ormai di ogni teologia per consolidare la morale; difatti questa pericolosa connessione è dovuta divenire, dopo la fine del Medio Evo, dannosa alla morale per tre aspetti, sia svigorendone e screditandone le basi intellettuali, sia suscitandovi delle anomalie, sia impedendone una migliore sistematizzazione.

Se, malgrado la società sia investita da principi di disordine, la moralità pratica è effettivamente migliorata, tale felice risultato non potrebbe essere attribuito allo spirito teologico, allora degenerato in un pericoloso fattore di dissoluzione: ciò è essenzialmente dovuto all'azione sempre più incisiva dello spirito positivo, già efficace nella sua forma spontanea, nel buon senso universale, le cui sagge ispirazioni hanno assecondato l'impulso naturale del nostro progressivo incivilimento per combattere utilmente le diverse aberrazioni, soprattutto quelle che derivavano da errori religiosi.

Dal momento in cui, ad esempio, la teologia protestante tendeva ad alterare gravemente l'istituzione del matrimonio con la consacrazione formale del divorzio, il senso comune [*raison publique*] ne neutralizzava notevolmente gli effetti dannosi, imponendo quasi sempre il rispetto pratico dei costumi precedenti, i soli conformi al vero carattere della socialità moderna.

Inconfutabili esperienze hanno d'altra parte provato nello stesso tempo, su vasta scala, in seno alle masse popolari, che il preteso privilegio esclusivo delle credenze religiose di determinare grandi sacrifici e attive abnegazioni poteva, in realtà, appartenere egualmente a opinioni opposte e si legava, in generale, ad ogni profonda convinzione, quale che ne potesse essere la natura.

Quei numerosi avversari del regime teologico che, mezzo secolo fa, garantirono eroicamente la nostra indipendenza nazionale contro una coalizione reazionaria, mostrarono, senza dubbio, una abnegazione non meno piena e costante di quella delle bande superstiziose che, all'interno della Francia, favorirono l'aggressione straniera.

Per concludere una valutazione sulle attuali pretese della filosofia teologico-metafisica di conservare la sistemazione esclusiva della morale comune, è sufficiente considerare direttamente la dottrina pericolosa e contraddittoria che l'inevitabile progresso dell'emancipazione mentale ha ben presto spinto a stabilire a tal riguardo, legittimando ovunque, sotto forme più o meno esplicite, una sorta di ipocrisia collettiva, analoga a quella che si suppone, ma è un errore, fosse stata stabilita presso gli antichi, sebbene non vi abbia conseguito che un successo precario e passeggero. Non potendo impedire il libero sviluppo della ragione moderna presso gli spiriti colti, ci si è riproposti quindi di ottenere da loro, in vista dell'interesse pubblico, il rispetto apparente delle antiche credenze, al fine di mantenere, nel volgo, l'autorità giudicata indispensabile.

Questo compromesso sistematico non è affatto peculiare ai Gesuiti, sebbene costituisca il fondo essenziale della loro tattica; lo spirito protestante vi ha impresso, a suo modo, una legittimazione ancora più profonda, più estesa e, soprattutto, più dogmatica: i metafisici propriamente detti l'adottano come i teologi stessi; il più grande tra loro [Kant, ndr], sebbene la sua alta moralità fosse veramente degna della sua eminente intelligenza, è stato indotto a giustificarla nella sostanza, stabilendo, da un lato, che le opinioni teologiche, quali che siano, non comportano alcuna vera dimostrazione e, dall'altro, che la necessità sociale obbliga a mantenere indefinitamente il loro dominio.

Nonostante possa divenire degna di rispetto in coloro che non vi legano alcuna ambizione personale, tale dottrina non tende meno a viziare tutte le fonti della moralità umana, basandola necessariamente su di uno stato continuo di falsità, e allo stesso tempo di disprezzo, dei superiori verso gli inferiori.

Fintanto che coloro che dovevano partecipare a tale opera di dissimulazione sistematica sono rimasti poco numerosi, è stato possibile praticarla, sebbene in modo molto incerto: ma tale pratica è divenuta ancor più ridicola che odiosa, quando l'emancipazione si è abbastanza estesa perché tale sorta di pio complotto finisse per abbracciare, come occorrerebbe oggi, la maggior parte degli spiriti attivi.

Infine, anche supponendo realizzata tale chimerica estensione, questo preteso sistema lascia sussistere tutta intera la difficoltà riguardo alle intelligenze liberate, la cui moralità si trova così abbandonata alla loro pura spontaneità, già riconosciuta come insufficiente presso la classe sottomessa.

Se occorre inoltre ammettere la necessità di una sistematizzazione morale presso questi spiriti emancipati, essa non potrà allora fondarsi che su basi positive, che finalmente saranno quindi giudicate indispensabili. Quanto a limitare la loro destinazione alla classe illuminata, tale restrizione, oltre al fatto di non poter cambiare la natura di questa grande costruzione filosofica, sarebbe naturalmente illusoria in un tempo in cui la formazione mentale che presuppone questa facile emancipazione è già divenuta molto comune, o piuttosto, quasi universale, almeno in Francia.

Perciò, l'espedito empirico suggerito dal vano desiderio di mantenere, ad ogni costo, l'antico regime intellettuale, non può infine giungere che a lasciare indefinitamente sprovvisti di ogni dottrina morale la maggior parte degli spiriti attivi, come si vede troppo spesso oggi.

### III. *Necessità di un potere spirituale positivo*

È dunque soprattutto in nome della morale che bisogna ormai lavorare ardentemente a costituire, infine, l'influenza universale dello spirito positivo, per sostituire un sistema decaduto che, talora impotente, talora perturbatore, esigerebbe sempre più l'oppressione mentale come condizione permanente dell'ordine morale.

Soltanto la nuova filosofia può stabilire, oggi, riguardo ai nostri diversi doveri, convinzioni profonde ed attive, veramente in grado di sostenere con forza l'urto delle passioni.

Secondo la teoria positiva dell'Umanità, evidenti dimostrazioni, basate sull'immensa esperienza che possiede oggi la nostra specie, determineranno esattamente l'influenza reale, diretta o indiretta, privata e pubblica, propria di ogni atto, di ogni abitudine e di ogni inclinazione o sentimento; da cui risulteranno naturalmente, come altrettanti inevitabili corollari, le regole di condotta, sia generali, sia particolari, più conformi all'ordine universale e che, pertanto, dovranno ordinariamente dimostrarsi come le più favorevoli alla felicità individuale.

Malgrado l'estrema difficoltà di questo grande tema, oso assicurare che, convenientemente trattato, esso comporta delle conclusioni altrettanto certe di quelle della stessa geometria. Non è possibile, senza dubbio, sperare di rendere mai sufficientemente accessibili a tutte le intelligenze queste prove positive di molte regole morali destinate tuttavia alla vita comune: ma così è già per diverse prescrizioni matematiche, che tuttavia sono applicate senza esitazione nelle più serie occasioni, allorché, ad esempio, i nostri marinai rischiano quotidianamente la loro esistenza con la fede in teorie astronomiche che non intendono affatto; perché un'eguale fiducia non potrebbe essere accordata a delle nozioni [ancora] più importanti?

D'altra parte, è incontestabile che l'efficacia normale di un tale regime esige, in ogni caso, oltre al potente impulso risultante naturalmente dai pregiudizi pubblici, l'intervento sistematico, ora passivo, ora attivo, di un'autorità spirituale, destinata a ricordare con energia le massime fondamentali e a dirigerne saggiamente l'applicazione ... Compiendo, quindi, la grande funzione sociale che il cattolicesimo non esercita più, tale nuovo potere morale utilizzerà diligentemente la felice abitudine della corrispondente filosofia a incorporare spontaneamente la saggezza di tutti i diversi regimi anteriori, seguendo la tendenza ordinaria dello spirito positivo verso qualsiasi soggetto.

[Ad esempio,] quando l'astronomia moderna ha definitivamente allontanato i principi astrologici, ne ha nondimeno gelosamente conservato tutte le nozioni vere ottenute sotto la loro influenza: lo stesso è avvenuto per la chimica, relativamente all'alchimia.

## Capitolo Terzo

### Sviluppo del sentimento sociale

Senza poter intraprendere, in questa sede, una valutazione morale della filosofia positiva, occorre tuttavia segnalare la tendenza continua – che risulta direttamente dalla sua struttura, sia scientifica, che logica – a stimolare e consolidare il sentimento del dovere sviluppando sempre lo spirito d'insieme, che vi si trova naturalmente connesso. Questo nuovo sistema mentale dissipa spontaneamente la fatale opposizione che, dopo la fine del Medio Evo, esiste sempre più tra i bisogni intellettuali e i bisogni morali. Ormai, invece, tutte le speculazioni reali, convenientemente sistemate, concorrono incessantemente a costituire, nei limiti del possibile, l'universale primato della morale, poiché il punto di vista sociale vi diverrà necessariamente il legame scientifico e il regolatore logico di tutti gli altri aspetti positivi.

È impossibile che tale coordinazione, sviluppando e rendendo familiari le idee di ordine e armonia, sempre correlate all'umanità, non tenda a moralizzare profondamente, non soltanto l'élite degli spiriti, ma anche la massa delle intelligenze, che dovranno tutte – più o meno – partecipare a questa grande iniziazione, attraverso un sistema adeguato di educazione universale.

#### *1. Il sistema tradizionale della morale è individuale*

Una valutazione più profonda ed estesa, ad un tempo pratica e teorica, mostra lo spirito positivo come quello che, per sua natura, è il solo capace di sviluppare direttamente il sentimento sociale, la prima e necessaria base di ogni sana morale.

L'antico sistema morale non poteva stimolarlo che con l'aiuto di faticosi e indiretti artifici, il cui successo reale doveva essere molto imperfetto, vista la tendenza essenzialmente personale di una tale filosofia, quando la saggezza sacerdotale non ne frenava l'influenza spontanea.

Questa necessità è ora riconosciuta, almeno empiricamente, rispetto allo spirito metafisico propriamente detto, che non è mai potuto giungere, in morale, ad alcuna effettiva teoria se non quella del disastroso sistema dell'egoismo, così in uso oggi, malgrado molte declamazioni contrarie: anche le sette ontologiche che hanno seriamente protestato contro una simile aberrazione non la hanno infine sostituita che con delle vaghe ed incoerenti nozioni, incapaci di efficacia pratica.

Una tendenza assai deplorabile, e tuttavia così costante, deve avere delle radici più profonde di quanto si supponga di solito.

Essa deriva, soprattutto, dalla natura necessariamente personale di una tale filosofia, che, sempre limitata alla considerazione dell'individuo, non ha mai potuto abbracciare realmente lo studio della specie, come inevitabile conseguenza del suo vano principio logico, essenzialmente ridotto all'intuizione propriamente detta, che non comporta evidentemente alcuna applicazione collettiva. Le sue formule ordinarie non fanno che tradurre semplicemente il suo spirito fondamentale; per ciascuno dei suoi adepti, il pensiero dominante è costantemente quello dell'io: tutte le altre esistenze qualsiasi, anche quelle umane, sono confusamente involupate in una sola concezione negativa, e il loro vago assieme costituisce il non-io; la nozione del noi non potrebbe trovarvi alcuno spazio diretto e distinto.

Ma, esaminando questo tema ancor più profondamente, occorre riconoscere che, a questo riguardo, così come sotto ogni altro aspetto, la metafisica deriva, sia dogmaticamente che storicamente, dalla teologia stessa, di cui essa non poteva mai costituire che una modificazione dissolvvente. In effetti, questo carattere di personalità costante appartiene soprattutto, con una intensità maggiore, al pensiero teologico, sempre preoccupato, in ogni credente, dei suoi interessi individuali, la cui enorme preponderanza assorbe necessariamente ogni altra considerazione, senza che la più sublime devozione possa ispirarvi una vera abnegazione, giustamente giudicata come una pericolosa aberrazione.

Soltanto il frequente contrasto di questi interessi chimerici con gli interessi reali ha fornito alla saggezza sacerdotale un potente mezzo di disciplina morale, che ha potuto spesso imporre, a vantaggio della società, dei sacrifici ammirevoli, che però non erano tali che in apparenza, e si riducevano sempre ad una prudente ponderazione degli interessi.

I sentimenti benevoli e disinteressati, che sono propri della natura umana, hanno dovuto, senza dubbio, manifestarsi attraverso un tale regime e anche, per certi versi, sotto la sua spinta indiretta; ma, sebbene così il loro sviluppo non abbia potuto essere frenato, il loro carattere ne ha dovuto subire una grave alterazione, che probabilmente ancora non ci permette di conoscerne pienamente la natura e intensità, in assenza di un loro esercizio adeguato e diretto.

C'è ragione di presumere, d'altra parte, che questa abitudine continua di calcoli personali verso i più preziosi interessi del credente abbia sviluppato nell'uomo, anche sotto tutt'altro aspetto, per



affinità graduale, un eccesso di circospezione, di accortezza, e infine di egoismo, che la sua organizzazione fondamentale non esigeva, e che, dunque, potrà diminuire un giorno sotto un miglior regime morale.

Quale che sia tale congettura, rimane incontestabile che il pensiero teologico è, per sua natura, essenzialmente individuale, e mai direttamente collettivo. Agli occhi della fede, soprattutto mono-teistica, la vita sociale non esiste, poiché manca uno scopo che le sia proprio; la società umana non può allora presentarsi altro che come un semplice agglomerato di individui, la cui unione è altrettanto fortuita che passeggera: occupandosi ciascuno della sua sola salvezza, non concepisce la partecipazione a quella degli altri che come un potente mezzo per meglio meritare la propria, obbedendo alle prescrizioni supreme che ne hanno imposto l'obbligo.

La nostra rispettosa ammirazione sarà sempre ben dovuta alla prudenza sacerdotale che, sotto il felice impulso di un istinto pubblico, ha saputo trarre a lungo un'alta utilità pratica da una così imperfetta filosofia. Ma questo giusto riconoscimento non potrà prolungare artificialmente quel regime iniziale al di là della sua finalità provvisoria, quando è finalmente giunta l'età di un'economia più conforme all'insieme della nostra natura, intellettuale ed affettiva.

## II. *Lo spirito positivo è direttamente sociale*

Lo spirito positivo, invece, è direttamente sociale, per quanto possibile, e senza alcuno sforzo, per la sua stessa caratteristica realtà. Per esso, l'uomo propriamente detto non esiste, non può esistere che l'Umanità, perché tutto il nostro sviluppo è dovuto alla società, sotto qualunque prospettiva la si osservi. Se l'idea di società sembra ancora un'astrazione della nostra intelligenza, è soprattutto in virtù dell'antico regime filosofico; in quanto, a dire il vero, è all'idea di individuo che appartiene tale carattere, per lo meno nella nostra specie.

La nuova filosofia, nel suo complesso, tenderà sempre a mettere in rilievo, tanto nella vita attiva quanto in quella speculativa, il rapporto di ciascuno con tutti, in tanti aspetti diversi, in modo da rendere anche inconsciamente familiare il sentimento intimo della solidarietà sociale, convenientemente estesa a tutti i tempi e a tutti i luoghi.

Non soltanto l'attiva ricerca del bene pubblico sarà sempre rappresentata come il modo più adeguato di assicurare comunemente la felicità privata: ma, a causa di un'influenza ad un tempo più diretta e più pura, e infine più efficace, il più completo esercizio possibile di inclinazioni generose diventerà la principale fonte della felicità personale, quand'anche non dovesse procurare – eccezionalmente – altra ricompensa che un'inevitabile soddisfazione interiore.

In effetti se, com'è indubbio, la felicità deriva soprattutto da una saggia attività, allora deve dipendere principalmente dagli istinti di simpatia, sebbene la nostra organizzazione non accordi loro un'influenza primaria; difatti i sentimenti di benevolenza sono i soli che possono svilupparsi liberamente nello stato sociale, che naturalmente li stimola via via, aprendo loro un campo indefinito, mentre esso esige, con ogni necessità, di porre un freno permanente ai diversi impulsi personali, il cui sviluppo spontaneo susciterebbe dei conflitti continui. In questa vasta espansione sociale, ognuno troverà la soddisfazione normale di questa tendenza a eternarsi, che non avrebbe potuto essere soddisfatta se non con l'ausilio di illusioni ormai incompatibili con la nostra evoluzione mentale.

Potendo prolungare [la propria esistenza] solo attraverso la specie, l'individuo sarà quindi condotto a incorporarsi ad essa il più completamente possibile, legandosi profondamente a tutta la sua esistenza collettiva, non solamente attuale, ma anche passata e, soprattutto, futura, in modo da ottenere tutta l'intensità di vita che l'insieme delle leggi reali, in ogni caso, comporta.

Questa grande identificazione potrà divenire tanto più intima e meglio sentita quanto più la filosofia assegni alle due forme di vita una stessa destinazione fondamentale ed una medesima legge di evoluzione, che consistono sempre, per l'individuo come per la specie, nel progresso continuo – il cui scopo principale è stato prima caratterizzato – ossia la tendenza a far prevalere il più possibile, da una parte e dall'altra, l'attributo umano – ovvero la combinazione dell'intelligenza con la socialità – sull'animalità propriamente detta.

Non potendo, in generale, i nostri sentimenti svilupparsi che attraverso un esercizio diretto e sostenuto, tanto più indispensabile quanto, dapprima, essi sono meno intensi, sarebbe qui superfluo insistere ulteriormente [...] nel dimostrare, quanto allo sviluppo adeguato ed attivo dell'istinto sociale, la superiorità dello spirito positivo sull'antico spirito teologico-metafisico.

Questa preminenza è di una natura talmente sensibile che, senza dubbio, il senso comune [la *raison publique*] la riconoscerà a sufficienza, molto prima che le istituzioni corrispondenti abbiano potuto convenientemente realizzare le sue felici proprietà.

## TERZA PARTE

# Condizioni dell'avvento della scuola positiva (alleanza tra i proletari ed i filosofi)

### Capitolo Primo

#### Istituzione di un insegnamento popolare superiore

##### *I. Correlazione tra la propagazione delle nozioni positive e le disposizioni dell'ambiente sociale*

In base a tutte le indicazioni precedenti, la superiorità spontanea della nuova filosofia su ciascuna di quelle che si contendono oggi la supremazia, viene ora definita sotto l'aspetto sociale, così come lo era già dal punto di vista mentale. [...] Nel concludere questo sommario giudizio, è importante sottolineare la felice correlazione che naturalmente si stabilisce tra un tale spirito filosofico e le disposizioni, sagge ma empiriche, che l'esperienza contemporanea fa oramai prevalere sempre più, sia tra i governati che tra i governanti.

Sostituendo direttamente un immenso movimento mentale ad una sterile agitazione politica, la scuola positiva spiega e sanziona, mediante un esame sistematico, l'indifferenza o la repulsione che il senso comune [*raison publique*] e la prudenza dei governanti concordano nel manifestare oggi per ogni seria e incisiva elaborazione circa le istituzioni propriamente dette, in un tempo in cui non possono esservene di efficaci se non con un carattere puramente provvisorio e transitorio, in assenza di qualsiasi base razionale sufficiente, fintanto che durerà l'anarchia intellettuale.

Destinata infine a dissipare quel disordine di fondo attraverso le sole vie che possano superarlo, questa nuova scuola ha innanzitutto bisogno del continuo mantenimento dell'ordine materiale, tanto interiore quanto esterno, senza cui nessuna seria riflessione sociale potrà essere convenientemente accolta o altrettanto sufficientemente elaborata. Essa tende dunque a giustificare e assecondare la preoccupazione legittima che ispira oggi, dappertutto, il solo grande risultato politico che sia immediatamente compatibile con la situazione attuale, la quale d'altra parte le fornisce un valore particolare a causa delle gravi difficoltà che le suscita, ponendo sempre il problema, alla lunga insolubile, di mantenere un determinato ordine politico nel contesto di un profondo disordine morale.

Oltre alle sue imprese del futuro, la scuola positiva si associa immediatamente a questa importante operazione con la sua tendenza a screditare radicalmente le diverse scuole attuali, assolvendo già meglio di ciascuna di queste le funzioni opposte che loro ancora restano e che essa solo spontaneamente unisce, mostrandosi allo stesso tempo più organica della scuola teologica e più progressiva della scuola metafisica, senza che ciò comporti mai i rischi di reazione e di anarchia che sono loro rispettivamente inerenti.

Da quando i governi hanno rinunciato, sebbene in maniera implicita, ad ogni seria restaurazione del passato e i popoli [hanno anch'essi rinunciato] a ogni grave sconvolgimento delle istituzioni, la nuova filosofia non può che richiedere, da una parte e dall'altra, le disposizioni usuali che, in fondo, ci si è abituati ovunque ad accordarle (almeno in Francia ...), ossia libertà e attenzione. A queste naturali condizioni, la scuola positiva tende da un lato a consolidare tutti i poteri attuali presso i loro detentori, chiunque essi siano, e, dall'altra, a imporre loro degli obblighi morali sempre più conformi ai veri bisogni dei popoli.

Queste disposizioni incontestabili sembrano anzitutto non lasciare oggi alla nuova filosofia altri ostacoli essenziali se non quelli che risulteranno dall'incapacità o dall'incuria dei suoi diversi promotori. Ma una più puntuale valutazione mostra, al contrario, che essa deve trovare delle forti resistenze in quasi tutti gli spiriti ora attivi, a causa del difficile rinnovamento che esige da loro per associarli direttamente alla sua principale elaborazione.

Se questa inevitabile opposizione dovesse limitarsi agli spiriti essenzialmente teologici o metafisici non sarebbe realmente grave, poiché rimarrebbe un potente sostegno presso coloro che si dedicano soprattutto agli studi positivi, e il cui nome e la cui influenza crescono ogni giorno.

Ma, per una fatalità facilmente spiegabile, è da questi ultimi che la nuova scuola deve potersi attendere meno collaborazione ed i maggiori ostacoli: una filosofia che scaturisce direttamente dalle scienze troverà probabilmente i suoi più pericolosi nemici proprio in coloro che oggi le coltivano.

La principale fonte di tale deplorabile conflitto consiste nella specializzazione cieca e dispersiva che caratterizza profondamente lo spirito scientifico attuale, per la sua formazione necessariamente parziale, determinata dalla complessità crescente dei fenomeni studiati ...



Questo andamento provvisorio, che una pericolosa abitudine accademica si sforza oggi di rendere eterno, soprattutto tra i geometri, sviluppa la vera positività, in qualunque intelligenza, solamente verso una limitata parte del sistema mentale, e lascia tutto il resto sotto un vago regime teologico metafisico, oppure l'abbandona a un empirismo ancor più oppressivo, in modo tale che il vero spirito positivo, che corrisponde all'insieme dei diversi lavori scientifici, si trovi, in fondo, a non essere pienamente compreso da alcuno fra coloro che lo hanno così naturalmente preparato.

Sempre più abbandonati a questa inevitabile tendenza, i dotti sono di solito condotti, nel nostro secolo, ad un'insormontabile avversione nei confronti di ogni idea generale, e alla completa impossibilità di apprezzare concretamente qualsiasi concezione filosofica. Si avvertirà meglio, del resto, la gravità di tale opposizione osservando che, nata dalle abitudini mentali, essa si è poi estesa ai diversi interessi corrispondenti, che il nostro regime scientifico riconduce profondamente, soprattutto in Francia, a una disastrosa specializzazione ...

Quindi la nuova filosofia, che esige direttamente una visione unitaria e che fa sempre prevalere, su tutti gli studi oggi costituiti, la scienza nascente dello sviluppo sociale, troverà necessariamente una profonda ostilità, ad un tempo attiva e passiva, nei pregiudizi e nelle passioni della sola classe che potrebbe direttamente offrirle un punto d'appoggio speculativo e presso la quale essa non deve sperare altro, per lungo tempo, che adesioni puramente individuali, più rare forse che altrove.

## *II. Universalità necessaria di questo insegnamento*

Per superare convenientemente questo concorso spontaneo di resistenze diverse che oggi gran parte degli indirizzi di pensiero le presentano, la scuola positiva non potrà trovare altra risorsa generale che quella di organizzare un appello diretto e sostenuto al buon senso universale, sforzandosi di diffondere sistematicamente, nella massa attiva, i principali studi scientifici idonei a costituire la base principale della sua grande elaborazione filosofica. Quegli studi preliminari, naturalmente dominati fin qui da quello spirito di specializzazione empirica che regola le scienze corrispondenti, sono sempre concepiti e diretti come se ciascuno di essi dovesse soprattutto preparare ad una certa professione esclusiva; e ciò impedisce evidentemente la possibilità, anche in coloro che avrebbero maggior tempo libero, di abbracciarne mai di più, o almeno tante quante ne esigerebbe la formazione ulteriore di sane concezioni generali.

Ma ciò non può più verificarsi quando tale istruzione è direttamente destinata all'educazione universale, che ne muta necessariamente il carattere e la direzione, malgrado ogni tendenza contraria. Il pubblico, infatti, che non vuol divenire né geometra, né astronomo, né chimico, avverte costantemente il bisogno simultaneo di tutte le scienze fondamentali, ciascuna ridotta alle sue nozioni essenziali: ha bisogno, seguendo la notevole espressione del nostro grande Molière, delle luci di tutto.

Questa necessaria simultaneità non esiste, per lui, solo quando considera quegli studi nella loro finalità astratta e generale, come la sola base razionale delle concezioni umane nel loro complesso: la ritrova, sebbene meno direttamente, anche nelle diverse applicazioni concrete, ciascuna delle quali, in fondo, invece di rapportarsi esclusivamente ad un determinato ramo della filosofia naturale, dipende anche – più o meno – da tutti gli altri.

Così, l'universale diffusione dei principali studi positivi non è destinata oggi solo a soddisfare un bisogno già molto pronunciato nel pubblico, il quale avverte sempre più che le scienze non sono riservate esclusivamente ai dotti, ma esistono soprattutto per lui stesso. Per una felice reazione spontanea, una tale finalità, quando sarà convenientemente sviluppata, dovrà radicalmente migliorare l'attuale spirito scientifico, spogliandolo del suo cieco e dispersivo specialismo, in modo da fargli acquisire a poco a poco il vero carattere filosofico, indispensabile alla sua principale missione.

Questa via è allo stesso tempo la sola che possa, ai nostri giorni, costituire gradualmente, al di fuori della classe degli intellettuali, un vasto e spontaneo tribunale, imparziale e inconfutabile, formato dalla massa degli uomini di buon senso, davanti ai quali avranno senza dubbio termine molte false opinioni scientifiche, che le visioni proprie dell'elaborazione preliminare degli ultimi due secoli hanno dovuto mescolare profondamente alle dottrine veramente positive, che esse necessariamente altereranno fintanto che tali discussioni non saranno, infine, sottoposte al buon senso universale. In un tempo in cui occorre aspettarsi efficacia immediata solo da misure provvisorie, adeguate alla nostra situazione transitoria, l'organizzazione necessaria di un tale punto di riferimento generale per l'insieme delle attività filosofiche diventa, ai miei occhi, il principale risultato sociale che possa ora produrre la completa divulgazione delle conoscenze reali: il pubblico renderà quindi alla nuova scuola l'equivalente dei servizi che essa gli procurerà.

Questo grande risultato non potrebbe essere ottenuto a sufficienza se tale insegnamento re-

stasse destinato ad una sola classe qualsiasi, anche molto estesa: con esso si deve, pena il fallimento, sempre mirare all'intera universalità delle intelligenze. Nello stato normale che questo movimento deve preparare, esse, senza alcuna eccezione o distinzione, avvertiranno lo stesso bisogno fondamentale di questa filosofia prima, che è frutto dell'insieme delle nozioni reali e che deve diventare la base sistematica della saggezza umana, sia attiva che speculativa, in modo da adempiere meglio all'indispensabile funzione sociale che un tempo si collegava all'universale istruzione cristiana.

È dunque soprattutto importante che, dalla sua origine, la nuova scuola filosofica sviluppi, il più possibile, questo grande carattere di universalità sociale, che, finalmente riferito al suo principale scopo, costituirà oggi la sua più grande forza contro le diverse resistenze che deve incontrare.

### III. *Destinazione essenzialmente popolare di questo insegnamento*

Al fine di sottolineare meglio questa tendenza necessaria, un'intima convinzione, prima istintiva, poi sistematica, mi ha convinto, da molto tempo, a figurarmi sempre l'insegnamento esposto in questo Trattato come se fosse rivolto soprattutto alla classe più numerosa, che la nostra situazione lascia sprovvista di ogni istruzione regolare, in seguito al crescente declino dell'istruzione puramente teologica che, provvisoriamente sostituita – per le sole persone colte – da una certa istruzione metafisica e letteraria, non ha potuto ricevere, soprattutto in Francia, alcun equivalente simile per la massa popolare.

L'importanza e la novità di tale disposizione costante, il mio vivo desiderio ch'essa sia adeguatamente apprezzata, e, oso dire, imitata, mi obbligano qui ad indicare i principali motivi di quel contatto spirituale che oggi la nuova scuola filosofica deve, in particolare, istituire con i proletari, senza però mai escludere qualsiasi altra classe dal suo insegnamento. Qualunque ostacolo si incontri, [...] è facile riconoscere, in generale, che, per le tendenze e i bisogni che derivano dalla sua situazione caratteristica, di tutte le parti della società attuale il popolo propriamente detto deve essere, in fondo, il meglio disposto ad accogliere favorevolmente la nuova filosofia, che infine deve trovare là il suo principale appoggio, tanto mentale che sociale.

Una prima considerazione che è importante approfondire, per quanto la sua natura sia puramente negativa, risulta, a tale proposito, da un'attenta valutazione di quel che, ad un primo esame, sembra presentare una grave difficoltà, cioè l'assenza attuale di ogni cultura speculativa. Senza dubbio rinasce, ad esempio, che l'insegnamento popolare del pensiero astronomico non abbia ancora, in tutti coloro cui è soprattutto destinato, degli studi matematici preliminari, che lo renderebbe allo stesso tempo più efficace e più facile. [...] Ma la stessa lacuna si incontrerebbe anche presso la maggior parte delle classi attuali, in un tempo in cui l'istruzione positiva resta limitata, in Francia, a determinate professioni specializzate, riconducibili essenzialmente all'*École Polytechnique* o alle scuole di medicina. Non vi è dunque nulla che sia realmente peculiare ai nostri proletari.

Quanto alla mancanza abituale [nei proletari] di quella sorta di cultura regolare che ricevono oggi le classi colte, io non temo di cadere in un'esagerazione filosofica affermando che ne deriva, per gli spiriti popolari, un notevole vantaggio, invece che un inconveniente.

Senza tornare, qui, su una critica purtroppo facile, formulata da molto tempo, e che l'esperienza quotidiana conferma sempre di più agli occhi della maggior parte degli uomini di buon senso, sarebbe difficile concepire ora una preparazione più irrazionale, e, in fondo, più pericolosa per la condotta ordinaria della vita reale, ... di quella che risulta da questa vana istruzione, prima di parole, poi di entità, in cui si perdono ancora tanti preziosi anni della nostra giovinezza. Alla maggior parte di coloro che la ricevono, essa non ispira ormai null'altro che un disgusto quasi insuperabile – per il corso intero della loro carriera – nei confronti di qualsiasi lavoro intellettuale; ma i suoi rischi divengono ancor più gravi per coloro che vi si sono dedicati in modo specifico. L'inattitudine alla vita reale, il disdegno delle professioni umili, l'incapacità di valutare convenientemente alcuna concezione positiva, e l'ostilità che ben presto ne deriva, li dispongono troppo spesso, oggi, ad assecondare una sterile agitazione metafisica, che delle inquiete pretese personali, sviluppate da tale disastrosa educazione, non tardano a rendere politicamente perturbatrice, sotto l'influenza diretta di una perversa erudizione storica, che, facendo prevalere una falsa nozione del tipo sociale proprio dell'antichità, impedisce comunemente di comprendere la socialità moderna.

Considerando che quasi tutti coloro che, per diversi aspetti, dirigono gli affari umani, sono stati preparati in questa maniera, non si potrebbe essere sorpresi della vergognosa ignoranza che essi troppo spesso manifestano sugli argomenti anche meno importanti, anche materiali, né della loro frequente disposizione a trascurare la sostanza per la forma, ponendo al di sopra di tutto l'arte del ben parlare, per quanto contraddittoria e perniciosa ne divenga l'applicazione, né, infine, della tendenza particolare delle nostre classi colte ad accogliere avidamente tutte le aberrazioni che

quotidianamente scaturiscono dalla nostra anarchia mentale.

Una tale valutazione dispone, anzi, a meravigliarsi che questi disastri non siano ordinariamente più estesi; induce ad ammirare profondamente la rettitudine e la saggezza naturale dell'uomo, che, sotto il felice impulso della nostra civiltà, riesce spontaneamente a contenere, in gran parte, le pericolose conseguenze di un assurdo sistema di educazione generale.

E poiché tale sistema è stato, dopo la fine del Medio Evo, come lo è ancora, il principale punto d'appoggio sociale dello spirito metafisico, dapprima contro la teologia e poi anche contro scienza, si comprende facilmente come le classi che non abbia potuto coinvolgere debbano trovarsi, per ciò stesso, molto meno condizionate da questa filosofia transitoria e, dunque, meglio disposte rispetto allo stato positivo.

Ora, tale è l'importante vantaggio che l'assenza di educazione scolastica procura oggi ai nostri proletari, e che li rende, tutto sommato, meno esposti, rispetto alla maggior parte delle persone colte, ai diversi sofismi perturbatori, conformemente all'esperienza quotidiana, nonostante una eccitazione continua, sistematicamente diretta verso le passioni relative alla loro condizione sociale.

Essi dovettero essere un tempo profondamente dominati dalla teologia, soprattutto cattolica; ma, durante la loro emancipazione mentale, la metafisica non ha potuto far altro che scivolare su di loro, non potendo ritrovarvi la particolare cultura su cui essa si basa: soltanto la filosofia positiva potrà, di nuovo, afferrarli radicalmente. Le condizioni preliminari, tanto raccomandate dagli iniziatori di questa filosofia finale, devono trovarsi così meglio soddisfatte che altrove: se la celebre tabula rasa di Bacone e Cartesio fosse mai pienamente realizzabile, ciò accadrebbe sicuramente nei proletari attuali, che, principalmente in Francia, sono molto più vicini di qualunque altra classe a tale disposizione preparatoria verso la positività razionale.

Esaminando, sotto un aspetto più profondo e durevole questa inclinazione naturale delle intelligenze popolari verso la sana filosofia, si riconosce facilmente che essa deve sempre risultare dalla solidarietà fondamentale che, in base alle nostre precedenti spiegazioni, collega direttamente il vero spirito filosofico al buon senso universale, sua prima fonte necessaria. E questo buon senso, così giustamente raccomandato da Cartesio e Bacone, deve necessariamente trovarsi più puro e più energico nelle classi inferiori, in virtù stessa di quella felice assenza di cultura scolastica che li rende meno influenzabili dalle abitudini vaghe o sofistiche.

A questa differenza transitoria, che una migliore educazione delle classi colte dissiperà gradualmente, occorre aggiungerne un'altra, necessariamente permanente, relativa all'influenza sulla mente delle diverse funzioni sociali proprie ai due ordini di intelligenze, in conseguenza del carattere rispettivo delle loro attività abituali.

Da quando l'azione reale dell'Umanità sul mondo esterno ha iniziato, tra i moderni, ad organizzarsi spontaneamente, esige l'unione continua delle due classi distinte, molto ineguali in numero, ma egualmente indispensabili: da una parte gli imprenditori propriamente detti, sempre poco numerosi, che, possedendo i diversi mezzi necessari, compreso il denaro ed il credito, controllano il processo produttivo, assumendone quindi la principale responsabilità rispetto ad ogni risultato; dall'altra gli operatori diretti, che vivono di un salario periodico e formano l'immensa maggioranza dei lavoratori, eseguono, in una sorta di intenzione astratta, ciascuno delle azioni elementari, senza preoccuparsi particolarmente della loro convergenza finale. Solamente questi ultimi sono in diretto contatto con la natura, mentre i primi hanno soprattutto a che fare con la società.

Per effetto necessario di tali diversità fondamentali, l'efficacia speculativa che noi abbiamo riconosciuto inerente alla vita industriale per sviluppare involontariamente lo spirito positivo deve ordinariamente farsi meglio sentire negli operatori che tra gli imprenditori; infatti, i loro lavori offrono un carattere più semplice, uno scopo più nettamente determinato, dei risultati più prossimi, e delle condizioni più pressanti.

La scuola positiva vi dovrà dunque trovare naturalmente un accesso più facile per il suo insegnamento universale, ed una più viva adesione al suo rinnovamento filosofico, quando potrà convenientemente penetrare in questo vasto ambiente sociale.

Essa dovrà incontrarvi, allo stesso tempo, delle affinità morali non meno preziose di quelle armonie mentali, per quella comune mancanza di preoccupazioni materiali [*insouciance matérielle*] che avvicina spontaneamente i nostri proletari alla vera classe contemplativa, almeno quando questa avrà assunto dei costumi che corrispondano alla sua destinazione sociale.

Questa felice disposizione, favorevole all'ordine universale come alla vera felicità personale, acquisirà un giorno una grande importanza, a seguito della sistemazione dei rapporti generali che devono esservi tra quei due elementi estremi della società positiva. Ma, da questo momento, essa può facilitare essenzialmente la loro nascente unione, supplendo al poco tempo libero che le occupazioni quotidiane lasciano ai nostri proletari per la loro istruzione speculativa. [...]

Quando queste differenti tendenze, mentali e morali, avranno adeguatamente operato, è dunque tra i proletari che dovrà meglio realizzarsi questa universale diffusione dell'istruzione positiva, condizione indispensabile per il compimento graduale del rinnovamento filosofico. È anche presso di loro che il carattere continuo di un tale studio potrà divenire il più puramente speculativo, poiché esso li troverà meglio esenti dalle vedute interessate che vi apportano, più o meno direttamente, le classi superiori, quasi sempre preoccupate di calcoli avidi o ambiziosi.

Dopo avervi anzitutto cercato il fondamento universale di ogni saggezza umana, essi vi attingeranno, come nelle belle arti, un dolce diversivo all'insieme delle loro pene quotidiane. Dovendo la loro condizione sociale rendere molto più prezioso tale diversivo, sia scientifico che estetico, sarebbe strano che le classi dirigenti volessero vedervi, al contrario, un motivo fondamentale per privarli di esso, rifiutando sistematicamente la sola soddisfazione che possa essere indefinitamente condivisa, a coloro che devono saggiamente rinunciare ai piaceri meno comunicabili. Per giustificare un tale rifiuto, troppo spesso dettato dall'egoismo e dall'irriflessione, si è qualche volta obiettato, è vero, che questa divulgazione speculativa tenderebbe ad aggravare profondamente il disordine attuale, sviluppando la dannosa disposizione, già troppo pronunciata, alla decadenza universale. Ma questo timore naturale, unica obiezione seria che, a questo proposito, sarebbe degna di una vera discussione, risulta oggi, nella maggior parte dei casi di buona fede, da una irrazionale confusione dell'istruzione positiva, sia estetica che scientifica, con l'istruzione metafisica e letteraria, la sola che sia oggi organizzata. Quest'ultima, che abbiamo visto come eserciti un'azione sociale molto perturbatrice presso le classi colte, diventerebbe molto più pericolosa se venisse estesa ai proletari, tra i quali svilupperebbe, oltre al disgusto delle occupazioni materiali, delle enormi ambizioni. Ma, per fortuna, essi sono, in generale, ancora meno disposti a richiederla di quanto non sia loro accordata.

Quanto agli studi positivi, saggiamente concepiti e ben diretti, essi non comportano affatto tale influenza: associandosi e applicandosi, per loro natura, a tutti i lavori pratici, essi tendono, al contrario, a confermare o anche ispirarne il gusto, sia nobilitandone il carattere abituale, sia addolcendo le loro penose conseguenze; conducendo d'altra parte ad una sana valutazione delle diverse posizioni sociali e delle necessità corrispondenti, essi dispongono tutti a capire che la felicità reale è compatibile con tutte le condizioni, purché esse siano onorevolmente soddisfatte e ragionevolmente accettate.

La filosofia generale che ne risulta rappresenta l'uomo, o piuttosto l'Umanità, come il primo degli esseri conosciuti, destinato, dall'insieme delle leggi reali, a perfezionare sempre il più possibile – e per tutti i riguardi – l'ordine naturale, al riparo da ogni inquietudine chimerica; e ciò tende a mettere profondamente in risalto l'attivo e universale sentimento della dignità umana.

Nello stesso tempo, essa modera spontaneamente l'orgoglio troppo esaltato che potrebbe suscitare, mostrando, sotto tutti gli aspetti e con una semplice evidenza, quanto noi dobbiamo restare senza sosta al disotto dello scopo e del tipo così caratterizzati, sia nella vita attiva, sia nella stessa vita speculativa, in cui si avverte, quasi ad ogni passo, che i nostri encomiabili sforzi non possono mai sormontare che una debole parte delle difficoltà fondamentali.

Malgrado la grande importanza dei diversi ragionamenti precedenti, delle considerazioni ancora più efficaci determineranno soprattutto le intelligenze popolari ad assecondare oggi l'azione filosofica della scuola positiva grazie al loro intenso impegno a favore dell'universale diffusione degli studi relativi alla realtà concreta: essi si riferiscono ai principali bisogni collettivi propri alla condizione sociale dei proletari.

Lo si può riassumere attraverso questa considerazione generale; non ha potuto esservi sin qui una politica effettivamente popolare, e solamente la nuova filosofia può costituirla.

## Capitolo Secondo

### Istituzione di una politica popolare

#### *I. La politica popolare, sempre sociale, deve divenire soprattutto morale*

Dall'inizio della grande crisi moderna, il popolo non è ancora intervenuto che come semplice ausiliario nelle principali lotte politiche, con la speranza, senza dubbio, di ottenerne qualche miglioramento della sua situazione generale, ma non in base a idee e per uno scopo che fossero ad esso realmente idonei.

Tutte le consuete discussioni [su tale questione] sono rimaste concentrate tra le diverse classi superiori o medie, poiché si riferivano soprattutto al possesso del potere. Ora, il popolo non poteva per lungo tempo interessarsi direttamente a tali conflitti, poiché la natura della nostra civiltà im-

pedisce evidentemente ai proletari di sperare, e anche di desiderare, un'effettiva partecipazione al potere politico propriamente detto.

Così, dopo aver essenzialmente realizzato tutti i risultati sociali che essi potevano attendere dalla sostituzione provvisoria dei metafisici e dei giuristi all'antica preminenza politica delle classi sacerdotali e feudali, diventano oggi sempre più indifferenti allo sterile prolungamento di quelle lotte sempre più miserabili, oramai ridotte quasi a vane rivalità personali. Quali siano gli sforzi quotidiani dell'agitazione metafisica per farli intervenire in quei frivoli dibattiti, con l'esca di quelli che vengono designati come "diritti politici", l'istinto popolare ha già compreso, soprattutto in Francia, quanto sarebbe illusorio o puerile il possesso di tale privilegio, che, anche nel suo grado attuale di diffusione, non ispira attualmente alcun vero interesse alla maggior parte di coloro che ne godono in modo esclusivo.

Il popolo non può interessarsi che all'uso effettivo del potere, nelle mani di chiunque esso sia, e non alla sua specifica conquista. [...] [Invece] è naturalmente disposto a desiderare che la vana e burrascosa discussione sui diritti si trovi infine sostituita da una feconda e salutare valutazione dei diversi doveri essenziali, sia generali, sia particolari.

Tale è il principio spontaneo dell'intima connessione che, presto o tardi sentita, riunirà necessariamente l'istinto popolare all'azione sociale della filosofia positiva; e questa grande trasformazione equivale evidentemente a quella ... del movimento politico attuale in un semplice movimento filosofico, il cui primo e principale risultato consisterà, in effetti, nell'istituire solidamente un'attiva morale universale, prescrivendo a ciascun agente, individuale o collettivo, le regole di condotta più conformi all'armonia fondamentale.

Più si mediterà su questa relazione naturale, meglio si riconoscerà che questo cambiamento decisivo, che poteva derivare solo dallo spirito positivo, non può oggi trovare un solido appoggio che nel popolo propriamente detto, l'unico disposto a ben intenderlo e ad interessarsene profondamente. [...]

Se ora il popolo, è – e deve restare – indifferente al possesso diretto del potere politico, non può mai rinunciare alla sua indispensabile partecipazione continua al potere morale, che, per il fatto di essere il solo realmente accessibile a tutti, senza alcun pericolo per l'ordine collettivo e, al contrario, a suo grande vantaggio quotidiano, autorizza ciascuno, in nome di una comune dottrina fondamentale, a richiamare opportunamente le più alte autorità ai loro diversi doveri essenziali. In verità, i pregiudizi inerenti allo stato transitorio o rivoluzionario sono dovuto penetrare in qualche modo anche tra i nostri proletari: essi vi alimentano, infatti, delle incresciose illusioni sulla portata indefinita delle misure politiche propriamente dette; impediscono di riconoscere quanto la giusta soddisfazione dei grandi interessi popolari dipenda oggi più dalle opinioni e dai costumi che dalle istituzioni stesse, il cui effettivo rinnovamento, attualmente impossibile, esige, innanzitutto, una riorganizzazione spirituale.

Ma si può assicurare che la scuola positiva avrà molta più facilità di far penetrare questo salutare insegnamento tra gli spiriti popolari più che in qualsiasi altra parte, sia perché la metafisica negativa non vi si è tanto radicata, sia soprattutto per l'impulso costante dei bisogni sociali inerenti alla loro situazione di necessità.

Quei bisogni si riferiscono essenzialmente a due condizioni fondamentali, l'una spirituale, l'altra temporale, per natura profondamente legate: si tratta di assicurare adeguatamente a tutti, prima l'educazione normale, quindi il lavoro regolare; tale è, in effetti, il vero programma sociale dei proletari.

Non può esistere una vera popolarità se non la politica che tenderà necessariamente verso questo duplice traguardo. Tale è, evidentemente, il carattere spontaneo della dottrina sociale propria alla nuova scuola filosofica. [...] Importa solamente aggiungere, a tale proposito, che la concentrazione necessaria dei nostri pensieri e della nostra attività sulla vita reale dell'Umanità, eliminando ogni vana illusione, tenderà in particolare a rafforzare l'adesione morale e politica del popolo propriamente detto alla vera filosofia moderna. In effetti, il suo istinto sapiente vi avvertirà ben presto un potente nuovo motivo per dirigere la pratica sociale verso il saggio miglioramento continuo della sua stessa condizione generale. [...]

## *II. Natura della partecipazione dei governi alla propagazione delle nozioni positive*

Questa sommaria valutazione è sufficiente ora a segnalare, sotto diversi ed essenziali aspetti, l'affinità necessaria delle classi inferiori con la filosofia positiva, la quale, non appena si sarà potuto pienamente stabilire il contatto, troverà là il suo principale e naturale appoggio, allo stesso tempo mentale e sociale; mentre la filosofia teologica non conviene più che alle classi superiori, di cui tende rendere permanente il primato politico, così come la filosofia metafisica s'indirizza soprat-



tutto alle classi medie, di cui asseconda l'attiva ambizione.

Ogni spirito riflessivo deve quindi comprendere l'importanza davvero fondamentale che oggi presenta una saggia divulgazione sistematica degli studi positivi essenzialmente destinata ai proletari, al fine di predisporre una sana dottrina sociale.

I diversi osservatori che possono affrancarsi, anche momentaneamente, dal tumulto quotidiano, concordano ora nel deplorare, e certo con molta ragione, l'anarchica influenza che esercitano, ai nostri giorni, i sofisti ed i retori. Ma, inevitabilmente, queste pur giustificate lamentele rimarranno vane fintanto che non si sarà meglio avvertita la necessità di uscire da una situazione mentale, in cui, ordinariamente, l'educazione ufficiale non può formare che dei retori e dei sofisti, che tendono in seguito spontaneamente a diffondere lo stesso spirito, attraverso il triplice insegnamento prodotto dai giornali, dai romanzi, e dai drammi, tra le classi inferiori, che nessuna istruzione regolare garantisce dal contagio metafisico, respinto soltanto dalla loro ragione naturale.

Sebbene si debba sperare, a questo proposito, che i governi attuali sentano presto quanto l'universale diffusione delle conoscenze reali possa assecondare sempre più i loro continui sforzi per il difficile mantenimento di un ordine indispensabile, non bisogna [però] attendersi da essi, e neppure desiderare, una cooperazione veramente attiva a questa grande preparazione razionale, che per un lungo periodo deve risultare soprattutto da un libero zelo privato, ispirato e sostenuto da autentiche convinzioni filosofiche. L'imperfetta conservazione di una approssimativa armonia politica, compromessa senza sosta in mezzo al nostro disordine mentale, assorbe troppo completamente il loro impegno quotidiano, e li tiene fermi in un punto di vista troppo inferiore, perché essi possano degnamente comprendere la natura e le condizioni di una tale opera, di cui bisogna solo domandar loro d'intravedere l'importanza.

Se, per uno zelo intempestivo, essi tentassero oggi di dirigerla, non potrebbero giungere che ad alterarla profondamente, compromettendone molto la sua principale efficacia, non legandola ad una filosofia abbastanza decisiva, e questa presto la farebbe degenerare in un'incoerente accumulazione di specializzazioni superficiali.

Così, la scuola positiva, risultato di un attivo e volontario concorso di spiriti veramente filosofici, per compiere convenientemente il suo grande compito sociale, non dovrà per lungo tempo richiedere ai nostri governi occidentali che una piena libertà di espressione e di discussione, equivalente a quella di cui già godono la scuola teologica e la scuola metafisica. L'una può, ogni giorno, dalle sue mille sacre tribune, raccomandare quanto le aggrada l'eccellenza assoluta della sua eterna dottrina e destinare tutti i suoi avversari ad un'irrevocabile condanna; l'altra, dalle numerose cattedre che le fornisce la munificenza nazionale, può quotidianamente sviluppare, davanti a un immenso uditorio, l'universale efficacia delle sue concezioni ontologiche e la preminenza indefinita dei suoi studi letterari.

Senza ambire a tali vantaggi, che il tempo solamente le può procurare, la scuola positiva non domanda, oggi, che un semplice diritto d'asilo entro le stanze municipali, per far direttamente apprezzare la sua attitudine alla soddisfazione simultanea di tutti i nostri grandi bisogni sociali, diffondendo con saggezza la sola istruzione sistematica che possa ormai preparare un'autentica riorganizzazione, prima mentale, poi morale ed infine politica.

Purché questo libero accesso le resti sempre aperto, lo zelo volontario e gratuito dei suoi rari promotori, assecondato dal buon senso universale, e sotto l'impulso crescente della situazione fondamentale, non avrà mai paura di sostenere, anche in questo momento, un'attiva concorrenza filosofica con i numerosi e potenti organi, anche riuniti, delle due antiche scuole. [...]

La scuola positiva ha anche modo di contare ... sulla benevolenza abituale dei più intelligenti tra [gli uomini di Stato], non solo in Francia, ma anche in tutto l'Occidente. Il loro controllo continuo di questo libero insegnamento popolare si limiterà a prescrivervi solamente la condizione permanente di una vera positività, escludendone con inflessibile severità l'introduzione, ancora troppo incombente, delle speculazioni vaghe e sofistiche.

Ma, in proposito, i bisogni essenziali della scuola positiva concorrono direttamente con i doveri naturali dei governi: difatti, se costoro devono respingere un errore di questo tipo a causa della sua tendenza anarchica, quella, oltre a tale giusto motivo, la giudica completamente contraria alla finalità fondamentale della sua dottrina, in quanto risveglia quello stesso spirito metafisico nel quale essa vede oggi il principale ostacolo all'avvento sociale della nuova filosofia.

## Capitolo Terzo

### Ordine necessario degli studi positivi

Abbiamo ora precisato abbastanza, sotto tutti gli aspetti, l'importanza capitale che presenta oggi l'universale diffusione degli studi positivi, soprattutto tra i proletari, per costituire ormai un'una, raccomandare quanto le aggrada l'eccellenza assoluta della sua eterna dottrina e destinare tutti i suoi avversari ad un'irrevocabile condanna; l'altra, dalle numerose cattedre che le fornisce la munificenza nazionale, può quotidianamente sviluppare, davanti a un immenso auditorio, l'universale efficacia delle sue concezioni ontologiche e la preminenza indefinita dei suoi studi letterari.

Senza ambire a tali vantaggi, che il tempo solamente le può procurare, la scuola positiva non domanda, oggi, che un semplice diritto d'asilo entro le stanze municipali, per far direttamente apprezzare la sua attitudine alla soddisfazione simultanea di tutti i nostri grandi bisogni sociali, diffondendo con saggezza la sola istruzione sistematica che possa ormai preparare un'autentica riorganizzazione, prima mentale, poi morale ed infine politica.

Purché questo libero accesso le resti sempre aperto, lo zelo volontario e gratuito dei suoi rari promotori, assecondato dal buon senso universale, e sotto l'impulso crescente della situazione fondamentale, non avrà mai paura di sostenere, anche in questo momento, un'attiva concorrenza filosofica con i numerosi e potenti organi, anche riuniti, delle due antiche scuole. [...]

La scuola positiva ha anche modo di contare ... sulla benevolenza abituale dei più intelligenti tra [gli uomini di Stato], non solo in Francia, ma anche in tutto l'Occidente. Il loro controllo continuo di questo libero insegnamento popolare si limiterà a prescrivervi solamente la condizione permanente di una vera positività, escludendone con inflessibile severità l'introduzione, ancora troppo incombente, delle speculazioni vaghe e sofistiche.

Ma, in proposito, i bisogni essenziali della scuola positiva concorrono direttamente con i doveri naturali dei governi: difatti, se costoro devono respingere un errore di questo tipo a causa della sua tendenza anarchica, quella, oltre a tale giusto motivo, la giudica completamente contraria alla finalità fondamentale della sua dottrina, in quanto risveglia quello stesso spirito metafisico nel quale essa vede oggi il principale ostacolo all'avvento sociale dell'indispensabile punto di riferimento, allo stesso tempo intellettuale e sociale, all'elaborazione filosofica che deve gradualmente determinare la riorganizzazione spirituale delle società moderne.

Ma una tale valutazione resterebbe ancora incompleta, e anche insufficiente, se la fine di questo Discorso non fosse direttamente dedicata a stabilire l'ordine fondamentale consono a questa serie di studi, in modo da stabilire la vera posizione che devono occupare. [...]

Questo ordinamento didattico non è affatto indifferente, come fa troppo spesso supporre il nostro lacunoso regime scientifico; si può assicurare, al contrario, che è da esso soprattutto che dipende la principale efficacia, intellettuale e sociale, di questo grande progetto. Vi è, d'altronde, un'intima solidarietà tra la concezione enciclopedica da cui risulta e la legge fondamentale di evoluzione che serve da base alla nuova filosofia generale.

#### 1. Legge di classificazione

Un tale ordine, deve, per sua natura, soddisfare due condizioni essenziali, l'una dogmatica, l'altra storica, di cui occorre innanzitutto riconoscere la convergenza necessaria: la prima consiste nel classificare le scienze seguendo il loro rapporto di dipendenza, di modo che ciascuna si basa sulla precedente e prepara la seguente; la seconda prescrive di sistemarle seguendo il cammino della loro formazione effettiva, passando sempre dalle più antiche alle più recenti.

Ora, l'equivalenza spontanea di queste due vie enciclopediche è, in generale, dovuta all'identità fondamentale che sussiste inevitabilmente tra l'evoluzione individuale e l'evoluzione collettiva, che, avendo un'origine uguale, una destinazione simile, ed una stessa causa, devono sempre presentare delle fasi corrispondenti, eccetto soltanto le differenze di durata, d'intensità e di velocità, inerenti alla diversità tra i due organismi.

Tale concorso necessario permette dunque di concepire queste due modalità come due aspetti correlativi di un unico principio enciclopedico, così da poter abitualmente impiegare quello che, in ogni caso, manifesterà al meglio le relazioni considerate, e con la preziosa facoltà di poter costantemente verificare per l'uno ciò che sarà risultato dall'altro.

La legge fondamentale di quest'ordine comune, di dipendenza assoluta e di successione storica, è stato completamente stabilito nella grande opera sopra indicata, che ne determina il piano generale. Essa consiste nel classificare le differenti scienze, in relazione alla natura dei fenomeni studiati, secondo la loro generalità e la loro indipendenza decrescenti o la loro complicazione cre-



scente, da cui risultano speculazioni sempre meno astratte e sempre più ardue, ma anche sempre più elevate e complesse, in virtù della loro relazione più intima con l'uomo, o piuttosto con l'Umanità, obiettivo finale di ogni sistema teorico.

Questa classificazione trae il suo principale valore filosofico, sia scientifico che logico, dall'identità costante e necessaria tra tutti quei diversi modi di comparazione speculativa dei fenomeni naturali, e da cui risultano dei teoremi enciclopedici, la cui spiegazione e applicazione sono nell'opera citata; essa, inoltre, [...] vi aggiunge questa importante relazione generale, che i fenomeni divengono così sempre più modificabili, in modo da offrire un campo sempre più vasto all'intervento umano.

Qui basta indicare sommariamente l'applicazione di questo grande principio alla determinazione razionale della vera gerarchia degli studi fondamentali, ormai direttamente concepiti come i differenti elementi essenziali di una scienza unica, quella dell'Umanità.

## **2. Legge enciclopedica o Gerarchia delle Scienze**

Questo obiettivo finale di tutte le nostre speculazioni esige, evidentemente, per la sua natura ad un tempo scientifica e logica, un duplice indispensabile preambolo, relativo, da una parte, all'uomo propriamente detto, dall'altra al mondo esterno. Non si potrebbero, in effetti, studiare razionalmente i fenomeni, statici e dinamici, della socialità, se dapprima non si conosce a sufficienza la causa specifica che li determina e l'ambiente generale in cui si svolgono. Di qui deriva dunque la divisione necessaria della filosofia naturale, destinata a preparare la filosofia sociale, in due grandi branche, l'una organica, l'altra inorganica.

Quanto alla collocazione relativa di questi due studi egualmente fondamentali, tutte le ragioni essenziali, sia scientifiche, sia logiche, concorrono a prescrivere, nell'educazione individuale e nell'evoluzione collettiva, di iniziare dalla seconda, i cui fenomeni, più semplici e più indipendenti, per la loro maggiore generalità, sono i soli ad implicare una valutazione veramente positiva, mentre le loro leggi, direttamente relative all'esistenza universale, esercitano in seguito un'influenza necessaria sull'esistenza specifica dei corpi viventi.

L'astronomia costituisce necessariamente, per ogni aspetto, l'elemento più decisivo di questa teoria preliminare del mondo esterno, sia come meglio suscettibile di una piena positività, sia in quanto caratterizza l'ambiente generale di tutti i nostri fenomeni di ogni genere, e manifesta, senza alcun'altra complicazione, la semplice dimensione matematica, ossia geometrica o meccanica, comune a tutti gli esseri reali.

Ma, anche quando si riassumono il più possibile le vere concezioni enciclopediche, non si potrebbe ridurre la filosofia inorganica a questo elemento principale, perché resterebbe allora completamente isolata dalla filosofia organica. Il loro legame fondamentale, scientifico e logico, consiste soprattutto nel settore più complesso della prima, lo studio dei fenomeni di composizione e di decomposizione, i più elevati tra quelli della realtà e i più ravvicinati al modo vitale propriamente detto.

È così che la filosofia naturale, affrontata come il preambolo necessario della filosofia sociale, articolandosi dapprima in due studi estremi ed in uno studio intermedio, comprende successivamente le tre grandi scienze, l'astronomia, la chimica e la biologia, delle quali la prima investe immediatamente l'origine spontanea del vero spirito scientifico, e l'ultima riguarda la sua finalità essenziale. Il loro iniziale rispettivo sviluppo si rapporta, storicamente, all'antichità greca, al Medio Evo ed all'epoca moderna.

Una tale valutazione enciclopedica non soddisferebbe ancora a sufficienza le condizioni indispensabili di continuità e spontaneità proprie di un tale argomento: da una parte, essa lascia una lacuna fondamentale tra l'astronomia e la chimica, la cui connessione non potrebbe essere diretta; dall'altra, non indica abbastanza la vera fonte di questo sistema speculativo, come un semplice prolungamento astratto della ragione comune, il cui punto di partenza scientifico non poteva essere direttamente astronomico.

Ma, per completare la formula fondamentale, è sufficiente in primo luogo inserire, tra l'astronomia e la chimica, la fisica propriamente detta, che è diventata autonoma solo con Galileo; in secondo luogo, collocare, all'inizio di questo vasto assieme, la scienza matematica, sola necessaria culla della positività razionale, per l'individuo come per la specie.

Se, con un'applicazione speciale del nostro principio enciclopedico, si scompone, a sua volta, questa scienza iniziale nei suoi tre grandi campi, il calcolo, la geometria, e la meccanica, si determina infine, con precisione filosofica, la vera origine di tutto il sistema scientifico: [questo è infatti] sorto anzitutto dalle speculazioni puramente numeriche, le quali, essendo tra tutte le più generali,

semplici, astratte e indipendenti, si confondono quasi con lo slancio spontaneo dello spirito positivo nelle più rozze intelligenze, come conferma ancora, sotto i nostri occhi, l'osservazione quotidiana dello sviluppo individuale.

Si perviene, così, gradualmente a scoprire l'invariabile gerarchia, ad un tempo storica e dogmatica, egualmente scientifica e logica, delle sei scienze fondamentali, la matematica, l'astronomia, la fisica, la chimica, la biologia e la sociologia, delle quali la prima costituisce necessariamente il punto di partenza esclusivo e, l'ultima, il solo scopo essenziale di ogni filosofia positiva, osservata oramai come ciò che forma, per sua natura, un sistema veramente unitario, e nel quale ogni scomposizione è radicalmente artificiale, senza essere d'altra parte affatto arbitraria, riferendosi essa all'Umanità, unica concezione veramente universale.

L'insieme di questa formula enciclopedica, esattamente conforme alle vere affinità degli studi corrispondenti, e che d'altra parte con evidenza comprende tutti gli elementi delle nostre speculazioni reali, permette infine ad ogni intelligenza di rinnovare a suo gradimento la storia generale dello spirito positivo, passando, in un modo quasi insensibile, dalle più elementari idee matematiche ai più profondi pensieri sociali.

È chiaro, infatti, che ciascuna delle quattro scienze intermedie si confonde, per così dire, con la precedente quanto ai suoi più semplici fenomeni, e con la seguente quanto ai più elevati.

Questa perfetta continuità spontanea diventerà soprattutto indiscutibile per tutti quelli che riconosceranno [...] che lo stesso principio enciclopedico fornisce anche la classificazione razionale delle diverse parti costituenti ogni studio fondamentale, di modo che i gradi dogmatici e le fasi storiche possono ravvicinarsi, tanto quanto lo esige la precisione delle comparazioni o la facilità dei passaggi.

Allo stato presente delle intelligenze, l'applicazione logica di questa grande formula è ancora più importante del suo impiego scientifico, essendo il metodo, ai nostri giorni, più essenziale della dottrina stessa, e il solo immediatamente suscettibile di un pieno rinnovamento.

La sua principale utilità consiste dunque oggi nel determinare rigorosamente il cammino invariabile di ogni educazione veramente positiva, tra i pregiudizi irrazionali e le scorrette abitudini tipiche dello sviluppo preliminare del sistema scientifico, così gradualmente formato da teorie parziali ed incoerenti, le cui relazioni reciproche dovevano fin qui restare inavvertite dai loro successivi fondatori.

Tutti i gruppi attuali di scienziati violano ora con eguale gravità, anche se a diverso titolo, tale obbligo fondamentale.

Limitandoci qui ad indicare i due casi estremi, i geometri, giustamente fieri di essere posti alla vera origine della positività razionale, si ostinano ciecamente a mantenere lo spirito umano nel grado puramente iniziale dell'autentico sviluppo speculativo, senza mai considerare il suo unico scopo necessario; al contrario, i biologi, vantando a buon diritto la superiore dignità del loro argomento, immediatamente prossimo a questo grande scopo, persistono a mantenere i loro studi in un irrazionale isolamento, liberandosi arbitrariamente dalla difficile preparazione richiesta dalla loro medesima natura.

Tali disposizioni opposte, ma egualmente empiriche, conducono troppo spesso, oggi, negli uni, ad una dispersione di sforzi intellettuali, oramai consumati, per la maggior parte, in ricerche sempre più puerili; negli altri, ad un'instabilità continua delle diverse nozioni essenziali, in assenza di un indirizzo veramente positivo.

Soprattutto sotto quest'ultimo aspetto occorre notare, in effetti, che gli studi sociali non sono ora gli unici lasciati ancora all'esterno del sistema pienamente positivo, sotto la sterile egemonia dello spirito teologico-metafisico; in fondo, gli studi biologici stessi, soprattutto dinamici, sebbene siano accademicamente costituiti, non sono giunti ad una reale positività, poiché nessuna dottrina fondamentale è, in essi, oggi, sufficientemente tracciata, di modo che il campo delle illusioni e delle ciarlatanerie vi rimane ancora pressoché indefinito.

Ora, il deplorabile prolungamento di una tale situazione provoca, nell'uno e nell'altro caso, l'insufficiente adempimento delle grandi condizioni logiche determinate dalla nostra legge enciclopedica: infatti nessuno contesta più, da molto tempo, la necessità di un cammino positivo; ma [si continua a] disconoscere la natura e gli obblighi che soli possono caratterizzare la vera gerarchia scientifica.

Cosa aspettarsi, in effetti, sia verso i fenomeni sociali, sia nei confronti dello studio della vita individuale, da una cultura che affronta direttamente speculazioni assai complesse, senza essersi degnamente preparata con una seria valutazione dei metodi e delle dottrine relative ai diversi fenomeni meno complicati e più generali, in modo da non poter conoscere sufficientemente né la logica induttiva – caratterizzata principalmente, allo stato rudimentale, dalla chimica, dalla fisica, e

soprattutto dall'astronomia – e neanche la pura logica deduttiva, o l'arte elementare del ragionamento decisivo, che solo la formazione matematica può sviluppare convenientemente?

Per agevolare l'uso comune della nostra formula gerarchica, è opportuno, quando non c'è bisogno di una grande precisione enciclopedica, raggruppare i termini a due a due, riducendoli così a tre coppie – l'una iniziale, matematico-astrofisica, l'altra finale, biologico-sociologica –, separate e riunite dalla coppia intermedia, fisico-chimica.

Questa felice sintesi [*condensation*] risulta da un'indiscutibile valutazione, poiché esiste, in effetti, una più grande affinità naturale, sia scientifica, sia logica, tra i due elementi di ogni coppia consecutiva e tra le coppie; come conferma spesso la difficoltà che si prova a separare nettamente la matematica dall'astronomia, e la fisica dalla chimica, a seguito delle incertezze che dominano ancora nei confronti dei pensieri d'insieme; e soprattutto la biologia e la sociologia continuano quasi a confondersi, nella maggior parte dei pensatori attuali.

Senza mai cadere in tali dannose confusioni, ... sarà utile pertanto ridurre la gerarchia elementare delle speculazioni reali a tre coppie essenziali, di cui ciascuna potrà d'altra parte essere brevemente designata a partire dal suo elemento più particolare, che è sempre effettivamente il più caratteristico e il più idoneo a definire le grandi fasi dell'evoluzione positiva, individuale o collettiva.

### 3. Importanza della legge enciclopedica

Questa sommaria valutazione basta qui a indicare la finalità e segnalare l'importanza di una tale legge enciclopedica, su cui poggia una delle due idee madri la cui combinazione spontanea costituisce necessariamente la base sistematica della nuova filosofia generale.

Il termine di questo lungo Discorso, in cui il vero spirito positivo è stato precisato sotto tutti i suoi aspetti essenziali, si ravvicina quindi al suo inizio, poiché questa teoria di classificazione deve essere inquadrata, in ultima analisi, come naturalmente inseparabile dalla teoria dell'evoluzione prima esposta; di modo che il discorso attuale forma esso stesso un autentico insieme, immagine fedele, sebbene molto contratta, di un vasto sistema.

È facile comprendere, infatti, che la considerazione abituale di una tale gerarchia deve diventare indispensabile, sia per applicare in modo adeguato la nostra legge iniziale dei tre stati, sia per dissipare a sufficienza le sole obiezioni serie che essa possa comportare; infatti, la frequente simultaneità storica delle tre grandi fasi mentali nei confronti di speculazioni diverse costituirebbe, in ogni altro modo, una inesplicabile anomalia, che la nostra legge gerarchica – relativa sia alla successione che alla dipendenza dei differenti studi positivi – invece risolve spontaneamente.

In senso inverso, si concepisce parimenti che la regola della classificazione suppone quella dell'evoluzione, poiché tutti i motivi essenziali dell'ordine così stabilito derivano, in fondo, dall'ineguale rapidità di un tale sviluppo nelle differenti scienze fondamentali.

La combinazione razionale di queste due idee madri, in quanto costituisce l'unità necessaria del sistema scientifico, di cui tutte le parti concorrono sempre più ad uno stesso fine, assicura anche, da un altro lato, la giusta indipendenza dei differenti elementi principali, ancora troppo spesso alterata da difettosi collegamenti.

Avendo lo spirito positivo nel suo sviluppo preliminare, il solo compiuto sin qui, dovuto estendersi gradualmente dagli studi inferiori agli studi superiori, questi sono stati inevitabilmente esposti all'ingerenza dei primi, contro l'influenza dei quali la loro indispensabile originalità non trovava una garanzia se non attraverso un prolungamento esagerato della tutela teologico-metafisica.

Questa deplorabile oscillazione, molto sensibile ancora nella scienza dei corpi viventi, caratterizza ciò che oggi contengono di reale le lunghe controversie, d'altronde così vane ad ogni altro riguardo, tra il materialismo e lo spiritualismo, che rappresentano in modo provvisorio e sotto forme egualmente sbagliate, i bisogni, egualmente pressanti, sebbene finora infelicemente opposti, della realtà e della dignità di tutte le nostre speculazioni.

Giunto ormai alla sua maturità sistematica, lo spirito positivo dissipa allo stesso tempo quei due ordini di aberrazioni ponendo fine a questi sterili conflitti, con il soddisfacimento simultaneo di quelle due condizioni erroneamente contrarie, come immediatamente dimostra la nostra gerarchia scientifica combinata con la nostra legge di evoluzione, poiché ogni scienza non può pervenire ad una vera positività che nel momento in cui l'originalità del suo carattere è pienamente consolidato.

## Conclusione

### Applicazione all'insegnamento dell'astronomia

Un'applicazione diretta di questa teoria enciclopedica, ad un tempo scientifica e logica, ci conduce infine a definire esattamente la natura e la destinazione dell'insegnamento speciale al quale questo Trattato è dedicato. Risulta, infatti, dalle spiegazioni precedenti, che la principale efficacia, prima di tutto mentale e poi sociale, che noi dobbiamo oggi cercare in una diffusione universale degli studi positivi, dipende necessariamente da una stretta osservanza didattica della legge gerarchica.

Per ogni rapida formazione individuale, come per la lenta formazione collettiva, resterà sempre indispensabile che lo spirito positivo, sviluppando il suo sistema man mano che ingrandisce il suo controllo, si elevi a poco a poco dallo stato matematico iniziale allo stato sociologico finale, percorrendo successivamente i quattro gradi intermedi, astronomico, fisico, chimico e biologico.

Nessuna superiorità personale può veramente dispensare da questa graduazione fondamentale, a proposito della quale si hanno troppe occasioni, oggi, di constatare, presso gli intelletti superiori, un'irreparabile lacuna, che ha talvolta neutralizzato intensi sforzi filosofici.

Un tale cammino deve dunque diventare ancora più indispensabile nell'educazione universale, in cui le specializzazioni hanno poca importanza, e la cui principale utilità, più logica che scientifica, esige essenzialmente una piena razionalità, soprattutto quando si tratta di costituire, infine, il vero sistema mentale.

Pertanto, questo insegnamento popolare deve oggi rapportarsi principalmente alla coppia scientifica iniziale, fino a che esso si divulghi in modo conveniente. È qui che tutti debbono prima di tutto attingere le vere nozioni elementari della sua positività generale, acquisendo le conoscenze che servono di base a tutte le altre speculazioni reali. Sebbene questo stretto obbligo conduca necessariamente a porre all'inizio gli studi puramente matematici, occorre tuttavia considerare che non si tratta ancora di stabilire una sistemazione diretta e completa dell'istruzione popolare, ma soltanto d'imprimere convenientemente l'impulso filosofico che deve condurvi.

Perciò, si riconosce facilmente che un tale movimento deve soprattutto dipendere dagli studi astronomici, che, per loro natura, offrono necessariamente la piena manifestazione del vero spirito matematico, di cui essi costituiscono, in fondo, la principale destinazione. Vi sono meno inconvenienti a caratterizzare così la coppia iniziale attraverso la sola astronomia, poiché le conoscenze matematiche veramente indispensabili ad una sua accorta divulgazione sono già abbastanza facili da apprendere perché ci si possa oggi limitare a supportarle frutto di una preparazione spontanea.

Questa necessaria prevalenza della scienza astronomica nella prima sistematica diffusione della formazione positiva è pienamente conforme all'influenza storica di tale studio, che è stato finora il principale motore delle grandi rivoluzioni intellettuali.

Il sentimento fondamentale dell'invariabilità delle leggi naturali doveva, in effetti, svilupparsi dapprima nei fenomeni più semplici e più generali, la cui regolarità e dimensione superiori ci manifestano il solo ordine che sia completamente indipendente da ogni modificazione umana.

Ancor prima di comportare un carattere veramente scientifico, questa classe di concezioni ha soprattutto determinato il passaggio decisivo dal feticismo al politeismo, ovunque derivato dal culto degli astri.

Il suo primo abbozzo matematico, nelle scuole di Talete e Pitagora, ha costituito, in seguito, la principale fonte mentale della decadenza del politeismo e dell'ascesa del monoteismo.

Infine, lo sviluppo sistematico della positività moderna, tendente apertamente a un nuovo sistema filosofico, è derivato essenzialmente dal grande rinnovamento astronomico avviato da Copernico, Keplero e Galileo. Non vi è bisogno, dunque, di meravigliarsi del fatto che l'universale formazione positiva, sulla quale deve basarsi l'avvento diretto della filosofia definitiva, si trovi a dipendere innanzitutto da tale studio, a seguito della necessaria conformità dell'educazione individuale all'evoluzione collettiva.

È qui, senza dubbio, l'ultimo compito fondamentale che gli deve competere nello sviluppo generale della ragione umana, la quale, una volta pervenuta in tutti ad una vera positività, dovrà procedere oltre in base ad un nuovo impulso filosofico, direttamente scaturito dalla scienza finale, che da allora è per sempre investita di un ruolo egemone.

Tale è l'elevata utilità, non meno sociale che intellettuale, che si tratta qui di trarre da una accorta esposizione popolare del sistema attuale dei sani studi astronomici.